

# LO ZAINO

IL PERIODICO DEGLI ISTRUTTORI DI ALPINISMO E ARRAMPICATA LOMBARDI

2

Inverno  
2017



Informazioni dalla **CLSASA**  
Commissione Regionale  
Lombardia  
Scuole di Alpinismo  
e SciAlpinismo

## ALPITEAM

Trent'anni di Alpiteam  
(1986-2016)

## SCUOLE

Rinnovati i consigli direttivi  
delle Scuole Regionali

## PARRAVICINI

La Scuola Agostino Parravicini  
spegne 80 candeline

## SFE

Le anime inquiete di oggi

## PREMI

IX edizione del Premio  
Marcello Meroni

## ROCCIA

Marmolada  
Via Attraverso il Pesce

## RIFLESSIONI

Il dubbio

## PRIME SALITE

Enjoy the Silence, Aufguss Street,  
Una via per Attilio



In Lombardia operano 57 Scuole sezionali che si avvalgono della collaborazione di 218 Istruttori Nazionali, 518 Istruttori Regionali, 1048 Istruttori Sezionali e 221 Aspiranti Istruttori.

Le Scuole Lombarde nell'anno 2016 hanno organizzato 139 corsi cui hanno partecipato 2559 allievi. Suddivisi per specialità, sono stati organizzati 64 corsi di alpinismo, 43 di scialpinismo, 19 di arrampicata libera e 13 di sciesursionismo. Inoltre hanno organizzato 65 corsi di aggiornamento e formazione per i propri istruttori sezionali e aspiranti.

La Commissione ha predisposto un programma quinquennale che prevede l'aggiornamento di un centinaio d'istruttori ogni anno, chiamati in base all'anno di titolazione.

Il 10 aprile 2016 presso la sede CAI Bergamo sono stati convocati 65 istruttori titolati di sciesursionismo per un aggiornamento sul tema "Valutazione di una persona in difficoltà, attivazione del 112 e procedura Basic Life Support" con la collaborazione della Commissione Medica Lombarda.

Inoltre a Novembre in collaborazione con la Commissione Lombarda Materiali e Tecniche, è stato organizzato un aggiornamento sul tema "Soste mobili e soste fisse per l'alpinismo e l'arrampicata". Svolto in tre giornate in diverse località, 5 Novembre a Cantù, 20 Novembre a Bergamo e 26 Novembre a Vigevano, ha visto la partecipazione di 140 istruttori. Nel mese di gennaio sono iniziati gli aggiornamenti sulle nuove tecniche di ricerca e scavo per i travolti da valanga.

Grazie alla collaborazione degli istruttori delle scuole regionali di alpinismo arrampicata e scialpinismo durante il 2016 si sono conclusi i corsi per istruttori regionali di scialpinismo e arrampicata libera ed è iniziato il corso per istruttori di alpinismo

### 23° Corso ISA Istruttori di Scialpinismo e 2° Corso ISBA Istruttore di Snowboard Alpinismo

Il corso si sviluppa su 11 giornate distribuite su quattro moduli da Febbraio a Settembre;

- Modulo neve e valanghe  
al Passo del Tonale il 13-14-15 febbraio 2016.
- Modulo Tecnica Scialpinistica  
in Val Formazza il 23-24-25 aprile 2016
- Modulo Alta Montagna:  
Presanella Rifugio Denza il 11-12-13 giugno 2016
- Modulo Roccia:  
Alpe Devero il 10-11 settembre 2016

In totale 21 iscritti, di cui 16 al Corso ISA e 5 al corso ISBA, 11 hanno completato positivamente il percorso e sono stati titolati, 6 devono recuperare il modulo alta montagna e 1 deve recuperare il modulo roccia.

### 7° Corso IAL Istruttori di Arrampicata Libera

Il corso si sviluppa su 10 giornate distribuite su cinque uscite da Febbraio a Giugno;

- Prima uscita: 27-28 Febbraio 2016  
presso la palestra CAI Crema
- Seconda uscita: 2-3 aprile 2016 Finale Ligure
- Terza uscita: 7-8 Maggio Arnad
- Quarta uscita: 28-29 Maggio Arco
- Quinta uscita 18-19 Giugno Val di Mello

In totale 17 iscritti, di cui 8 hanno completato positivamente il percorso e sono stati titolati, 8 devono recuperare un modulo e 1 iscritto si è ritirato.

### 22° Corso IA Istruttori di Alpinismo

Il corso si sviluppa su 11 giornate distribuite su 6 uscite da Ottobre a Luglio.

- Prima uscita: 8-9 ottobre 2016  
Mortersatsch, formazione roccia e ghiaccio, tecniche, manovre e movimento dell'arrampicata.
- Seconda uscita: 12 novembre 2016  
Bergamo, formazione arrampicata.
- Terza uscita: 28-29 gennaio 2017  
Val Paghera (BS), formazione ghiaccio verticale.
- Quarta uscita: 25-26 marzo 2017  
Padova, prove tecniche sui materiali, sistemi di assicurazione ed esami culturali a Bergamo
- Quinta e sesta uscita: a giugno e a luglio 2017,  
verifiche pratiche e prove tecnico didattiche su ghiaccio d'alta montagna e su roccia

In totale 21 iscritti.

### Congresso Istruttori Lombardi

Sabato 22 ottobre 2016 a Mantova, ospiti delle Scuole "Carlo Moccia e Renzo Morari" CAI Mantova e della Scuola "Sesto Gnaccarini" CAI Bozzolo, si è tenuto il Congresso degli Istruttori lombardi.

Durante il congresso è stata presentata la relazione annuale, l'esposizione delle attività in programmazione e alcune relazioni su aggiornamenti tecnici relativi all'alpinismo e allo scialpinismo. Inoltre si sono svolte le votazioni per l'individuazione di nuove candidature da proporre al GR e all'assemblea dei delegati per la nuova commissione regionale, il mandato triennale degli attuali componenti è in scadenza.

Questi gli istruttori che il congresso ha identificato: **Matteo Bertolotti** (Scuola Valle Seriana), **Valerio Calzoni** (Scuola Adamello-Brescia), **Fabio Cattaneo** (Scuola Valle del Seveso), **Claudio Nassini** (Scuola Val Trompia), **Massimo Nespoli** (Scuola Val Ticino), **Marcello Nosedà** (Scuola Nosedà-Pedraglio), **Lorenzo Valgoi** (Scuola Bombardieri), **Lorenzo Gorla** (Scuola Gilardoni), **Carlo Taboga** (Scuola Valle dell'Adda).



## TRENT'ANNI DI ALPITEAM (1986-2016)

a cura degli Istruttori della Scuola

Alpiteam (Scuola di Alpinismo Lombarda) è una scuola di alpinismo del CAI nata nel 1986 formata da istruttori e accompagnatori. Ha rappresentato e tuttora rappresenta un'innovazione e una anomalia nel campo delle scuole di alpinismo del sodalizio. Nasce spontaneamente ad opera di istruttori nel pieno rispetto dei regolamenti della CNSASA, e fa della "territorialità" la sua caratteristica principale. Non appartiene ad una particolare sezione, ma opera in ambito territoriale lombardo, ponendo le proprie risorse tecniche e didattiche a disposizione di sezioni, gruppi e associazioni che ne richiedono l'intervento.

Con il 1987 Alpiteam inizia ad organizzare in via sperimentale un corso di alpinismo per la Comunità Terapeutica "Arca" di Como che opera nel campo delle tossicodipendenze. Un'esperienza nata quasi per caso, un'esperienza sbocciata da alcune domande di senso che gli istruttori fondatori del gruppo si erano poste e oggi ancora valide e attuali. E cioè: come dare spessore ai valori fondanti e irrinunciabili del Club Alpino Italiano come il volontariato e la gratuità? qual è la funzione sociale di una scuola di alpinismo del CAI nei confronti dei soggetti più deboli? L'alpinismo può offrire loro un'opportunità di crescita e di sperimentazione di sé in un modo diverso?

Tentare una risposta a queste domande è il frutto di un processo ancora in atto e ogni anno i ragazzi che partecipano al corso ci forniscono spunti e stimoli per costruirla. Certo è che l'andare in montagna, vissuta nelle sue diverse dimensioni, e la frequentazione di ambienti naturali di particolare bellezza, occupa un posto di rilievo nel programma riabilitativo della CT per la loro valenza educativa. Sapersi porre una meta impegnativa, allenarsi per affrontarla, reggere la fatica, misurare le proprie forze, scoprire i propri limiti, dare continuità alla propria motivazione arricchendola nella relazione con gli altri, sono questi elementi che si acquisiscono durante l'esperienza in montagna e che restano come alcuni fattori strutturanti il programma residenziale.

Molti ragazzi in questi anni hanno partecipato ai corsi organizzati dalla nostra scuola trovando giovamento per se stessi e per il loro percorso comunitario. Alcuni vanno ancora in montagna, altri hanno fatto parte del nostro gruppo, qualcuno è oggi un nostro istruttore sezionale. Altri si sono *ritrovati* a rispondere al proprio



desiderio di cambiamento, altri si sono persi nello stile di vita precedente.

Perché un corso di alpinismo per una CT che ospita persone con problematiche di dipendenza patologica? Di che tipo e con quali caratteristiche programmarlo? Gli istruttori devono essere anche educatori? La CT quale funzione deve svolgere?

E poi, quale alpinismo e quale passione per la montagna possono essere un'alternativa alla dipendenza dalle sostanze? Non certo intesi come una relazione esclusiva, assoluta tra il soggetto e l'oggetto, tra me e la montagna, tra me e la sostanza, dove l'Altro sociale è escluso. Una relazione in cui l'oggetto diventa indispensabile, esigenza indifferibile, un qualcosa che non può venir meno, un qualcosa che non può mancare, dove il rischio potrebbe diventare condotta ordalica che si spinge fino alla sfida con la morte.

Se così fosse, l'alpinismo colliderebbe con certe forme tossicomane; se così fosse, un corso di alpinismo non avrebbe nessuna valenza vitale e quindi nessun significato pedagogico positivo.

L'alpinismo come lotta e contrasto alla droga?

La droga produce l'illusione di poter abitare gli spazi dell'interiorità, spazi smarriti, muti e che solo la sostanza con la sua energia, il suo eccitamento o la sua

passività rinforza l'inganno del suo riconoscimento e ritrovamento.

Noia e frenesia, due figure fenomenologiche dell'esistenza al centro di ogni origine tossicomana. Due modi di sopravvivere, per una parte del mondo giovanile, ma non solo, tentando di stare con il mondo e dentro il mondo senza farsi male, limitando il rischio della sofferenza e del dolore.

Noia e frenesia, accanto all'apatia e all'inibizione, catturano il giovane lungo la via di quel suo cercare contraddittorio, appassionato e rischioso, un "viatico" che lo salvi dal passato e lo protegga dal futuro, a volte fermando il tempo. "Quel qualcosa" (la sostanza) che interrompe lo sguardo e blocca le emozioni che vanno "oltre" per divenire progetto e cammino di vita. Lasciando dentro di sé un vuoto. La tossicodipendenza è una malattia dell'esperienza di esistere nel mondo e nella sua finitezza. L'alpinismo può diventare opportunità per cercare di ridurre quel vuoto, nonostante la "complessità" del problema droga in una società narcisistica e della prestazione, "normalmente tossicomana e farmacoflica"? Un alpinismo, cioè, non inteso come consumo, ma come "atto iniziatico"?

La nostra esperienza, parla di un alpinismo come opportunità di recupero di potenzialità, risorse e qualità, proprie dell'individuo, e da lui non più riconoscibili e utilizzabili prontamente, a causa delle limitazioni esistenziali derivate dall'abuso di sostanze. La montagna in quanto spazio naturale ricco di suggestioni metaforiche e simboliche, può diventare uno strumento di cura; e l'alpinismo, in quanto attività umana, diventa linguaggio,

assume su di sé un discorso. Seguire un percorso di verticalità e raggiungere una cima significa anche provare uno stato di eccitazione, di attività espansiva, quasi euforica, potrei dire "sballo"? Inoltre significa raggiungere uno stato d'equilibrio psichico e di contenimento emotivo, di libertà espressiva. Un alpinismo ben cosciente che è una attività dagli elevati contenuti di imponderabilità, pur esprimendosi in una società dove incognite e rischi tendono ad essere ridotti al minimo. Ciò che proponiamo nei nostri corsi è l'esperienza di un alpinismo di scoperta dentro di sé, una sorta di esplorazione verticale. Il passaggio dal *fare* al *pensare* è fondamentale e si intreccia con il *fare con* e il *pensare con* il contesto relazionale (istruttori ed educatori) attraverso le funzioni di accompagnamento, con i processi di ricostruzione e di ri-apprendimento, di riconoscimento e di confronto tra sé e la realtà esterna. Dove il pensare significa riprendere a vedere, capire, misurare, prevedere, intuire, ricordare, elaborare e comunicare ciò che si apprende dall'esperienza. La Comunità fonda le proprie radici sull'esperienza della residenzialità, sul vivere insieme. Funge da contenitore, aiuta a "stare senza sostanze" e consente una presa di distanza da una realtà non più gestibile né vivibile. Consente una costruzione o ri-costruzione di una rete di rapporti sociali che possa essere progressivamente interiorizzata, fatta propria. La Comunità è uno spazio, un luogo di produzione di nuovi significati vitali. Anche l'andare in montagna, attraverso un corso di alpinismo, è uno spazio vitale che fornisce un senso al vivere. Non solo *l'andare in montagna in sé* produce senso al vivere, ma è







ciò che ci insegna la montagna in tutti i suoi aspetti.

L'esperienza comunitaria, motivata da una precisa scelta, e l'andare in montagna, sempre per scelta, sono esperienze da costruire insieme: stare insieme per conoscere e condividere delle modalità di *stare insieme in un certo ambiente*.

La Comunità e il corso di alpinismo sono un tentativo di alleanza per aiutare i ragazzi a scoprire orizzonti di senso, obiettivi personali, progetti di vita.

Il corso ha soprattutto una finalità tecnico-didattica e culturale; non ci poniamo obiettivi educativi, ma siamo consapevoli che vi è un intreccio tra un'intenzione formativa e quella educativa poiché si affianca e incrocia quella fondamentale del programma riabilitativo. Il corso è una proposta, non un obbligo e non sostituisce il cammino residenziale. E' un'esperienza integrante che non vuole classificare, escludere né fare differenze tra chi partecipa o no al corso.

L'esperienza che i ragazzi vivono nel rapporto con la montagna, con la natura e la dimensione dell'avventura sono elementi che gli operatori della CT possono utilizzare come strumenti educativi, con i quali riflettere sul percorso di crescita individuale del singolo ospite come

si sperimenta nel rapporto con gli altri e con il mondo esterno. A tale riguardo vi è una criticità non ancora risolta: durante le uscite non vi è la partecipazione degli educatori e quindi la mancanza di una osservazione diretta di dinamiche da utilizzare ed elaborare con i ragazzi.

L'avventura, il nuovo, il rischio, l'inusuale, il non conosciuto sono caratteristiche che accomunano il vivere in Comunità e l'andare in montagna. Due esperienze che si basano sulla motivazione, la volontà, la voglia di fare, sul desiderio di *pensarsi in un modo diverso*. Sono entrambe risorse educative che hanno la funzione di portare a "mettersi in gioco".

Ci si mette in gioco in un certo ambiente e nelle relazioni, nelle cose da fare, nell'agire nel creare esperienze. E tutto ciò attraverso il linguaggio. La fatica e la bellezza; l'impegno e la determinazione; la rinuncia e la conquista; la paura e il coraggio; la notte e la pioggia; il sole e la bellezza dei panorami; le pareti e le creste; legarsi in cordata e la fiducia; l'attenzione all'altro e la responsabilità; l'accettazione del limite e la trasgressione. Dove il camminare significa cambiamento, spostamento e incontro. Queste sono esperienze vitali che prendono

forma attraverso il linguaggio. L'andare in montagna e il vivere lo spazio alpino esprimono un nesso tra cultura e natura, tra mente e corpo. Sono esperienze educative, dove il concreto, l'agito, il "vissuto" interagisce con il pensiero; cioè sul perché *faccio, agisco, scelgo, sento, cosa dice per me*. Il corso di alpinismo è apprendere una tecnica: come ci si muove in sicurezza in montagna? Come si raggiunge una cima, come si procede su un ghiacciaio, come si arrampica su una parete di roccia? Come si prepara uno zaino, come si fanno i nodi, come ci si lega in cordata, come ci si prepara ad una salita e come la si programma.

E l'acquisizione di una tecnica non è un "qualcosa in più", ma assume in sé un'intenzione educativa oltre che simbolica. Facciamo l'esempio della cordata, del legarsi in cordata (imbragatura, corda, nodi di assicurazione e auto-assicurazione...) E' l'apprendimento di una tecnica il cui fine è la possibilità di effettuare una salita in sicurezza; ma assume pregnanza metaforica: è da un lato responsabilità, stima di sé, fiducia; ma dall'altro è costrizione, legame, vincolo; ma è anche condivisione nel raggiungimento di un obiettivo.

Un corso di alpinismo aiuta i ragazzi a operare sui loro comportamenti "mancanti" come la memoria, la concentrazione, il controllo dell'impulsività e dell'ansia; come l'attenzione, la pianificazione e l'effettuare delle scelte.

Il corso che ogni anno organizziamo, lo possiamo realizzare grazie al sostegno economico del CAI Centrale e Regionale il cui importo ci permette di acquistare materiali e abbigliamento, a effettuare trasferimenti in zone alpine e a pernottare in rifugi. Comincia a marzo e si conclude a fine luglio con una salita ad un 4000. A ottobre i ragazzi organizzano la festa di fine corso

dove vengono consegnati gli attestati. Tenzialmente si iscrivono circa 25 persone e la metà lo porta a termine.

E' strutturato in uscite pratiche che, in modo graduale, percorrono l'arco alpino e lezioni teorico-culturali riguardanti, tra le altre, la meteorologia, la flora e fauna alpina, l'orientamento e la topografia; la tutela dell'ambiente montano; filmati e incontri con personaggi che hanno "fatto" la storia dell'alpinismo.

Senza fare nomi abbiamo invitato Walter Bonatti, Armando Aste, Alessandro Gogna, Simone Pedefferri, Luigino Airoidi, Bruno De Donà, Dante Colli, Antonio Rusconi, Marco Anghileri, Floriano Castelnuovo... e tanti altri.

Mi piace terminare citando Erri De Luca con parole tratte dal suo libro "Sulla traccia di Nives" a pagina 24 dove scrive: "E poi per me pesa pure il pensiero di essere un resto di parole di altri, che altri non possono più dire. E' una responsabilità che m'imbarazza, perché dico le storie anche per loro, gli assenti... E così penso che le mie sono pure storie loro, che io porto e le contengo, e quando muovo le labbra si stanno muovendo anche le loro..."





## SCUOLA REGIONALE DI SCIALPINISMO

**Fabio Gregorini** ha terminato il suo secondo mandato di direttore della Scuola Regionale di Scialpinismo. A raccogliere ed implementare il suo operato sarà **Massimo Carrara**, già direttore della Scuola Intersezionale di Alpinismo, Scialpinismo e Arrampicata Libera Valle Seriana e Istruttore in Scuola Regionale e Nazionale. Un doveroso ringraziamento a Fabio per l'energia messa in campo in questi anni e un augurio di buon lavoro a Massimo.



## SCUOLA REGIONALE DI ALPINISMO

**Tiziano Bresciani** è stato riconfermato direttore della Scuola Regionale di Alpinismo.

A supportarlo ci sarà un nuovo consiglio direttivo:

**Marco Gnaccarini** (Gnaccarini Sesto), **Alberto Caresana** (Valticino "Remo Gumini"), **Silvano Arrigoni** (Ragni della Grignetta), **Valerio Corti** (Gruppo Corvi), **Davide Martini** ("Moccia-Morari"), **Antonio Radice** ("Pedraglio-Muschialli").

## NUOVO PROTOCOLLO AUTOSOCCORSO IN VALANGA

Sul sito [cnsasa \(http://www.cnsasa.it/home/news.asp?ua=444\)](http://www.cnsasa.it/home/news.asp?ua=444) è stata pubblicata la dispensa relativa al nuovo protocollo d'intervento di autosoccorso in valanga.

Tale dispensa contiene tutte le innovazioni che verranno recepite nella nuova edizione del Manuale di Scialpinismo, di prossima pubblicazione. Si invitano le scuole sezionali ed intersezionali ad utilizzare la dispensa per la formazione e l'aggiornamento dei componenti del proprio organico, in vista dello svolgimento dei corsi previsti per la corrente stagione 2016/2017.

Si ribadisce altresì l'importanza dell'utilizzo di apparecchi ARTVA digitali tre antenne, dotati almeno della funzionalità di marcatura, da parte di tutti gli Istruttori e, quando possibile in base alla dotazione delle Sezioni e delle Scuole, anche da parte dei partecipanti alle attività in ambiente innevato organizzati dalle prime e dalle seconde.

Suggerimenti e imprecisioni possono essere segnalati via mail all'indirizzo [autosoccorso.cnsasa@outlook.it](mailto:autosoccorso.cnsasa@outlook.it)

## LA SCUOLA PARRAVICINI SPEGNE 80 CANDELINE

*a cura degli Istruttori della Scuola*

### TRACCIA SINTETICA SULLA STORIA DELLA "PARRAVICINI"

Un gruppo di giovani alpinisti universitari della S.U.C.A.I di Milano (Stazione Universitaria del C.A.I.), tra i quali *Agostino Parravicini*, perito nel tentativo di salita allo spigolo S.E. della Cima di Zocca il 2 agosto 1935, fonda a Chiareggio nell'estate del 1936 la Scuola Nazionale d'Alta Montagna che assumerà, a sua memoria la denominazione: "Agostino Parravicini".

La prima in Italia a carattere Nazionale d'Alta Montagna, senza nulla togliere al primato della scuola di Rocca "E. Comici" della S.A.G. (Società Alpina delle Giulie) nata nel 1929, è la prima a potersi fregiare dell'appellativo: d'Alta Montagna, infatti, sin dalla sua fondazione, ha svolto i suoi programmi d'insegnamento didattico e pratico, svolgendo Corsi sia sulla tecnica di ghiaccio e Alta Montagna (gruppo del Disgrazia) con base a Chiareggio, che di Rocca (Grigne e Prealpi Lombarde). Nel periodo pre e post bellico, la "Parravicini" fu diretta da Accademici e altrettanti ne prestavano esperienze e insegnamenti nei Corsi che, anno dopo anno, si susseguivano e s'incrementavano. L'organico ebbe un crescente aumento di Istruttori che si alternavano nell'insegnamento e ciascuno vi ha profuso, quasi in una sana competizione, le migliori forze per renderlo



sempre più attuale e ricco di contenuti tecnici ed etici. Ogni corso, investendo sulla qualità e professionalità espressa in quello precedente, cercava di migliorarsi sia nella didattica, che nella pratica, perpetrando la degna continuazione della concezione alpinistica tramandata, animati tutti da quella sana passione all'insegnamento, trasfusa da generazione in generazione.

Nelle sue fila, spronati dalla mitica frase, passata alla storia dal Carletto Negri: "semm minga chi per divertiss", si formarono migliaia di giovani che, facendo tesoro degli insegnamenti loro impartiti e delle esperienze di vita alpina trasfuse dal Corpo insegnante, ne hanno colta l'eredità, passandola, a loro volta, alle nuove leve.

In quel periodo sullo stimolo dei padri, i giovani, emulandoli, hanno scritto una parte importante della storia dell'alpinismo, soprattutto lombardo.

Vengono aperte nuove vie, molte di elevate difficoltà, rispetto al periodo storico, alcuni itinerari diverranno classici ancora oggi ambiti, anche le prime ripetizioni di storici e difficili tracciati non si contano.

Anche le partecipazioni a spedizioni e campagne alpinistiche extra alpini ed extra europee si incrementano, per citarne un paio, quella di Giuseppe "Pino" Gallotti, al K2 (1954) e quella di Marco Polo e Vincenzo Mattioli all'Everest (1973) entrambi Nazionali. Negli anni dello sviluppo italiano del dopoguerra (1950/1970), l'organico del Corpo Istruttori si consolida. Il seme gettato agli inizi, curato e coltivato, ha cresciuto una pianta che continua a dare buoni frutti. L'attenzione prestata ai giovani promettenti, tesi a proseguire nell'impegno di migliorarsi li ha portati a una sempre maggiore partecipazione ai Corsi d'aggiornamento-esame indetti dalle Commissioni Scuole, sia Regionale, che Nazionali, permettendo così di aumentare un organico di titolati, alcuni dei quali poi, per l'attività alpinistica e culturale svolta, sono entrati a buon diritto nell'Accademico.

Dai suoi inizi ai giorni nostri, la Scuola, alimentata dall'impegno delle nuove generazioni emergenti, professionalmente sempre capaci e stimolate a titolarsi nell'organigramma del C.A.I., ha cavalcato l'evoluzione alpinistica/culturale in atto sin dal suo nascere e sviluppatasi sino a guadagnarsi, giustamente, un posto di primo piano in campo Nazionale.

Vie nuove, prime ripetizioni, spedizioni in varie parti del



globo, sia individuali, sia collettive, alcune dirette dalla Scuola, hanno contribuito a un nuovo modo di pensare e di fare alpinismo, su nuovi terreni d'avventura, aumentandone la fama.

Questa eredità costruita nel tempo, non ha intimorito le generazioni che si sono susseguite nella partecipazione all'insegnamento, né si sono fatte condizionare da un nostalgico conservatorismo, ma hanno proseguito sulla traccia del percorso fatto, passo dopo passo, verso l'evoluzione, accettando i consigli dei "veci" senza farsi intimorire da qualche: "Te se ricordet... ai me temp..." Una delle prerogative della Scuola è stata quella di tenere, sin dal dopo guerra, normalmente prima dell'inizio dei Corsi, degli aggiornamenti fra l'organico, al fine di uniformare l'insegnamento didattico e pratico da attuare nel programma di ogni tipologia di Corso da svolgersi.

Anche per questo era assicurato un passaggio di esperienze che, come un testimone, veniva naturalmente passato, trasfuso e di volta in volta arricchito, al vivaio di giovani che ne garantivano un avvicendamento consono all'evoluzione dei tempi ed alla crescita e continuità della fama della Scuola, senza dimenticare il percorso fatto in salita nel passato, tutti orgogliosi di poter dire: "Sono della Parravicini".

#### BREVE SUNTO SUI CORSI SVOLTI DALLA SCUOLA

Dal 1936 sin oltre la metà degli anni 80 i corsi erano suddivisi in:

**Estivo** (di norma nel gruppo del Disgrazia in forma settimanale o più giorni), con base a Chiareggio. Nei primi anni in forma di attendamento, quindi al Rifugio Porro e Pigorini, quest'ultimo baita ristrutturata nel 1939 dalla famiglia Pigorini e dedicata alla memoria del figlio, studente caduto sulla Cima Bureloni (Pale di S. Martino). Nel 1948 la SUCAI Milano, con il concorso della famiglia ha provveduto a migliorare l'agibilità e l'arredo; ma poi distrutto una notte nel 1950 da una frana, fortunatamente senza vittime. Nel 1954 la SUCAI di Milano ha provveduto a ricostruirlo, poco lontano in posizione più sicura, e ha proseguito nella gestione per i Corsi Estivi che ivi si svolgevano e lo ha titolato a: "Luciano Tartaglione e Luciano Crispo", due valenti istruttori caduti





sulla Fehrmann al diedro SO del Campanile Basso. Gestito storicamente e famigliarmente, dalla sua ricostruzione, dalla Famiglia Dell'Andrino, generazione di Guide della Valmalenco, la cui matriarca "Celesta" madre di tante generazioni di alpinisti, Istruttori e allievi della Scuola ha visto passare dalle sue arti culinarie e dai suoi rimbrotti verso gli indisciplinati.

**Primaverile** (prevalentemente svolti in Grigna nei fine settimana) con base al Rifugio Porta. Iniziato nel 1938. Come per il rifugio "Tartaglione, Crispo" il "Porta" è sempre stato, sino ai giorni nostri, la base storico-logistica per i Corsi Primaverili. Egregiamente gestito dalla Famiglia di Ezio Scetti, anch'egli Guida della Val Masino, trasferitosi ai Piani Resinelli negli anni sessanta. La sua storica sala da pranzo di legno perlinata, riscaldata da un monumentale camino a legna, vegliata da un grande medaglione in basso rilievo del "Carlo Porta", famoso poeta milanese, che ha donato alla Sezione di Milano la struttura e l'attiguo terreno del bosco "Giulia" nome di sua figlia, ha visto transitare generazioni di Istruttori e Allievi, anche a Corsi conclusi. Il testimone poi, da Ezio, è passato negli anni 80 alla famiglia Stradella e quindi a un'altra gestione valtelinesa, la famiglia di Nicola

Antonoli (1983) che ha proseguito nella tradizionale ospitalità, non sempre facile da gestire durante i Corsi Primaverili con i "ragazzi della Parravicini". Ai giorni nostri Claudio Trentani, appassionato conoscitore dei Piani Resinelli e suo punto di riferimento, perpetua lo stesso spirito d'accoglienza nei confronti della Scuola.

Poi dagli anni 80, uniformandosi alle normative della CNSASA, la tipologia dei Corsi verrà suddivisa in: A1 (Alpinismo Base), A2 (Alpinismo Avanzato), AR1 (Alpinismo Roccia Base), AR2 (Alpinismo su Roccia Avanzato), AG1 (Alpinismo su Ghiaccio Base), AG2 (Alpinismo su Ghiaccio Avanzato), ARG1 (Alpinismo su Roccia e Ghiaccio Base), AL (Arrampicata Libera). Altre tipologie di Corsi vengono svolti negli anni di seguito indicati: Dal 1940 al 1942, 3 Corsi Invernali al Rif. Branca; nel luglio 1971 un corso AR2; nel 1974 un corso AR1 per il Corpo dei Vigili Urbani di Milano; nel 1995 un corso Ar1 di un weekend per la Protezione Civile di Peschiera Borromeo; a metà anni '90, tre corsi per la formazione di Aiuto Istruttori; dal dopo guerra in poi vengono altresì programmate, giornate di aggiornamenti, pratici/teorici, precorsi, rivolte all'organico Istruttori, al fine di uniformare il percorso didattico e sul campo, relativo alla tipologia di Corso da effettuare; nell'estate 2008 un corso AR1 in Dolomiti.

### CORSI SVOLTI PER TIPOLOGIE

Primaverili	n. 42	ARI (Dolomiti)	n. 2
Estivi	n. 41	A1	n. 32
ARI	n. 16	ALI	n. 27
AG1	n. 12	Preparazione Atletica	n. 1
ARI (autunnale Grigna)	n. 1	Altri	n. 6
ARG1	n. 1	Formazione AI	n. 3

### BREVE SUNTO SULL'ORGANICO DELLA SCUOLA

Dal 1936 al 2016, nei vari periodi di direzione della





Scuola, si sono succeduti molti direttori e istruttori, alcuni di loro hanno prestato la loro opera volontaria in più periodi. Dalla lettura di questo, si evince che si sono succeduti nella conduzione della “Parravicini” e hanno ruotato nei vari Corsi, in diversi periodi: 19 Direttori, di cui 3 Accademici; 13 Istruttori Accademici; 9 Guide Alpine; 11 INA; 3 INSA; 4 INAL; 8 IAL. Non si è potuto accertare con precisione l’esatto numero degli istruttori titolati IA e tantomeno quelli che entravano nell’organico inizialmente (sino a cavallo dell’ultimo ventennio) come Aiuto Istruttori o Istruttori Sezionali che poi, partecipando a Corsi/Esami tenuti dalla CLSASA assumevano il titolo di IA. Per quanto sopra, il numero totale degli Istruttori Regionali, Sezionali, e/o Aiuto Istruttori che hanno ruotato nei vari Corsi Svolti, è di 671.

### SPEDIZIONI DELLA SCUOLA

1949 – Quattro istruttori nei Pirenei, ai Picos de Europa. Salita al Naranjo de Bulnes e altre vie.

1965 – Otto istruttori in Groellandia, Isola di Upernivik,

15 cime vergini salite.

1977 – Cinque istruttori nel Garhwal Indiano, Bethartoli Himal (6352 m). Tutti in vetta il 17 settembre.

1978 – Quattordici istruttori in Nepal nella Valle della Chamli; Monte Api (7132 m) raggiunto da S e cresta SE, in vetta 4 istruttori il 16 ottobre.

1980 – Sei istruttori nell’Hoggar (Algeria). Via nuova per la parete O-SO all’Hamadart (2656 m).

1986 – Sette istruttori nel Gerhwal Indiano – Monte Satopanth (7075 m). Il 26 agosto in vetta per la cresta NE 2 istruttori.

1990 – Sei istruttori in Pakistan, ghiacciaio del Baltoro, Piramidi di Naating (5813 m), Vetta centrale – parete E – via dello Scudo. 1000m, 27 tiri di sviluppo dal V al VI+ con due tratti di VII-. In vetta 3 istruttori.

1999 – Cinque istruttori e due allievi nelle Gole di Todra (Atlante marocchino). Ripetizioni di alcune vie.

1999 – Cinque istruttori nel deserto del Wadi Rum (Giordania). 7 cime salite per varie vie.

2000 – Cinque istruttori nella Cordillera Blanca (Perù).

3 Salite: Nevado (5495 m); Ishinca (5530 m); Pisco (5752 m)

### DIRETTORI

1936-1940	Pompeo Marimonti
1940-1950	Carletto Negri
1951-1953	Giuseppe Gallotti
1954-1955	Paolo Re
1955-1960	Romano Merendi
1960-1968	Guido Della Torre
1969-1970	Piero Maffioli
1971-1971	Alberto Di Benedetto
1972-1973	Vincenzo Mattioli
1973-1975	Pierangelo Bellotti
1976-1977	Luigi Leccardi
1977-1980	Renato Moro
1980-1983	Marco Polo
1983-1986	Rolando Canuti
1987-1993	Daniele Banalotti
1994-1996	Gabriele Affaticati
1997-2010	Andrea Affaticati
2010-2015	Daniele Banalotti
2016	Giulio Pietro Ronchin



#### DATE E AVVENIMENTI SALIENTI NELLA VITA DELLA SCUOLA

**1938** – Carlo Negri stila il primo regolamento della Parravicini, che verrà ripreso nel 1994 dall'allora neonata Commissione di Vigilanza e Controllo delle Scuole d'Alpinismo, di cui verrà eletto primo Presidente.

**1943** – Carlo Negri pubblica il manuale di Alpinismo primigenio di varie successive edizioni ampliate e aggiornate, poi adottato come testo della neonata Commissione di Vigilanza e Coordinamento Scuole di Alpinismo, che ha assunto nel dopoguerra l'acronimo: CNSA poi anche SA, divenute ai nostri giorni i corposi e esaustivi: "Manuali del CAI". Al terzo corso invernale svolto al rifugio Branca, parteciparono la Guida Toni Gobbi in qualità d'istruttore e il futuro Accademico Spiro Dalla Porta Xidias in veste d'allievo.

**1944** – Carlo Negri viene eletto Socio Onorario del CAI.

**1950** – Una frana distrugge il rifugio Pigorini

**1951** – Carlo Negri viene eletto Vice Presidente della Sezione di Milano del CAI, carica che manterrà per un anno a seguito sue dimissioni. Primo attendamento SUCAI in turni settimanali, con organizzazione e partecipazione di Istruttori della "Parravicini" in Austria, nel Gesause, con un totale di 125 partecipanti.

**1956** – Carlo Negri assume la carica di Presidente del

CAAI. Viene fondata da Carlo Negri, Emilio Romanini, Fritz Gansser, la Scuola di Scialpinismo Mario Righini che nel 1971 otterrà il titolo di Scuola Nazionale.

**1959** – Carlo Re, già trasferitosi a Madrid, entra nel ENAM, (Escuela Nacional de Alta Montaña), di Madrid. Suo tramite la fama della "Parravicini" supera le Alpi e nel corso estivo a Chiareggio dell'anno dopo, cinque istruttori madrileni vi partecipano al fine di perfezionarsi.

**1965** – Il comune di Milano ha insignito con la "Medaglia d'Oro" la Scuola Parravicini per la riuscita spedizione in Groellandia.

**1969** – La "Parravicini" passa dalla gestione delle attività della SUCAI, alla Sezione di Milano del CAI, come propria Commissione.

**1975** – Luigi Ballabio, studia e brevetta per la "Kong" un attrezzo multiuso, discensore e assicuratore per secondi e primo di cordata, autobloccante per i recuperi e per le risalite su corda, che troverà larga diffusione nell'ambiente alpinistico.

**1976** – Raffaele Dinoia, Marco Polo e Roberto Roseo, scrivono la guida: "69 Arrampicate scelte in Dolomiti", una delle prime che non trattano monograficamente le salite nei vari gruppi dolomitici, ma ne trattano solo una selezione scelta per le ripetizioni fatte. La Sezione di Milano del CAI ne pubblica l'edizione.



**1979** – Si stampa, per la nostra Sezione la guida alpinistica “69 Arrampicate scelte in Dolomiti”, fatta da Raffaele Dinoia, Marco Polo e Roberto Roseo.

Una delle prime che illustrava dettagliatamente una selezione di itinerari scelti nei principali gruppi Dolomitici.

**1980** – Nasce la collaborazione con la Scuola di Alpinismo “Bruno Paterno e Gualtiero Alberti” di Cinisello Balsamo. Gli Istruttori delle due Scuole, partecipano, alternandosi ai rispettivi corsi tenuti. Esempio di consorzio che durerà qualche anno, che unisce le esperienze e raccoglie le sinergie fra i due organici.

Renato Moro e Marco Polo, collaborano con la Rivista Mensile del CAI, redatta da Giorgio Gualco, tenendo, rispettivamente le rubriche: “Cronaca Alpina” e “Nuove Ascensioni”.

**1994**–Marco Polo fonda il periodico “Parraviciniamoci”, rivista che tratta della vita e dell’attività della Scuola, nonché degli avvenimenti alpinistici in genere e con monografie di alcune cime famose.

La sua distribuzione gratuita proseguirà sino al 2000.

**1996** – Carlo Negri viene eletto Socio Onorario del CAI

**2000** – Ai partecipanti del XX Corso AI, viene distribuito il volume, curato da Luca Frezzini e Marco Polo, “65 Itinerari di media difficoltà” nato per consigliare agli allievi una scelta di salite da fare con le proprie forze rispetto alle capacità acquisite durante il corso, un ulteriore accompagnamento nel loro percorso evolutivo alpinistico.

## ISTRUTTORI NELLA VITA SOCIALE DELLE ISTITUZIONI DEL CAI/CAAI

La scuola ha partecipato, con i suoi Istruttori, alla vita del sodalizio, non solo localmente, ma anche a livello regionale e nazionale.

Sommariamente citiamo la traccia della loro attiva presenza, omettendone il periodo temporale per la difficoltà di esatta collocazione, suddividendola per tipologia di Scuole, Commissioni e Organi.

Consiglio Direttivo della Sezione di Milano – Molti sono stati i Consiglieri che hanno rappresentato la Scuola nell’arco di questi anni, alcuni anche per doppi mandati. Citiamo, quelli di cui abbiamo riscontro, scusandoci per coloro non qui rappresentati non per nostra volontà, ma per oggettive difficoltà di ricerca: Daniele Banalotti, Ernesto Fabbri, Gianfranco Farassino, Luca Frezzini, Ludovico Gaetani, Giuseppe Gallotti, Luigi Leccardi, Angelo Maestri, Giovanni Maestri, Giuseppe Maestri, Attilio Mojoli, Renato Moro, Davide Necchi, Franco Piccinini, Marco Polo, Paolo Re, Emilio Romanini, Oscar Sandri, Angelino Villa, Paolo Zambon.

Istruttori nelle strutture Regionali e Nazionali del CAI e del CAAI – Scuola Centrale di Alpinismo (Daniele Banalotti, Andrea Affaticati); Scuola Regionale Lombarda di Alpinismo (Andrea e Gabriele Affaticati, Daniele Banalotti, Giovanni Nicoli, Roberto Presterà, Paolo Facinelli, Giulio Ronchin); CRLSA (Silvia Colombo, Guido Della Torre); CNSA e SA (Rolando Canuti, Guido Della Torre, Carlo Negri, Giuseppe Gallotti); CAAI (Carlo Negri, Guido Della Torre, Giuseppe Gallotti, Tino Albani).



## UN CORSO DI ALPINISMO INTERSCUOLE

di Ambrogio Riva



In Lombardia sono attive 56 Scuole di Alpinismo, Scialpinismo, Arrampicata libera e Sci Escursionismo. Sono strutture sparse lungo tutta la regione che durante l'anno organizzano numerosi corsi. Nel 2015 ne sono stati organizzati ben 227; alcuni di questi realizzati grazie alla sinergia di più scuole e per questo si chiamano corsi "interscuole". Si tratta di percorsi formativi tecnici e pratici, dove gli organici di più scuole si fondono e lavorano insieme per la buona riuscita del corso.

Generalmente questi corsi interscuole coinvolgono realtà che fisicamente sono confinanti; spesso gli istruttori si conoscono e la vicinanza fisica facilita notevolmente la messa in moto del motore organizzativo.

L'estate scorsa, dal 21 al 28 agosto, due scuole fisicamente molto distanti tra di loro (una a Como e l'altra in provincia di Bergamo) hanno organizzato un corso avanzato di roccia (AR2) trasferendosi per 8 giorni al rifugio Pradidali, nel cuore delle Pale di San Martino.

Gli istruttori della Scuola Intersezionale di Alpinismo "Nicola Nosedà Pedraglio – Flavio Muschialli" collegata ai CAI di Como e Dongo e gli istruttori della Scuola Intersezionale di Alpinismo, Scialpinismo e Arrampicata Libera "Valle Seriana" che vede in campo le sezioni e

sottosezioni CAI di Albino, Alta Valle Seriana, Leffe, Clusone, Gazzaniga, Trescore e Romano di Lombardia hanno superato l'ostacolo della distanza e della quasi completa assenza di conoscenza dei corpi istruttori. Internet ha giocato un ruolo fondamentale nella pubblicazione del corso: tra gli iscritti anche alpinisti fuori regione.

Il rifugio Pradidali è accogliente e circondato da vette sulle cui pareti sono state scritte pagine di storia dell'alpinismo. Dalle salite di Langes al capolavoro di Hermann Buhl sulla Cima Canali.

Le pareti dislocate intorno al rifugio raccolgono itinerari di vario tipo, ideali per questa tipologia di corso. Vie brevi e vie lunghe; discese immediate e discese impegnative. Due cordate hanno anche avuto la possibilità di provare l'esperienza del bivacco salendo la Pala di San Martino dalla classica via del Gran Pilastro.

Sono anche state raggiunte queste vette: Campanile Pradidali (Via Castiglioni/Detassis; Spigolo del Vecchio); Cima Canali (Fessura Buhl); Cima Wilma (Via Castiglioni/Detassis; Via Solleder); Cima Immink (Via Solleder); Torre Pradidali (Via Franceschini); Cima Pradidali (Via Tavernaro); Cima di Roda (Spigolo Castiglioni).



## UN CORSO DI ALPINISMO INTERSCUOLE

di Ambrogio Riva



Durante l'organizzazione si è scelto di contenere sia il numero d'istruttori sia quello degli allievi per ragioni logistiche ma anche per non essere troppo dispersivi trattandosi di un corso avanzato di livello specialistico. Agli allievi è stato richiesto di essere già in possesso di una discreta esperienza alpinistica.

L'obiettivo del corso era di migliorare e perfezionare le tecniche di salita su terreno alpinistico affrontando vie classiche con difficoltà massime di V+ e VI, portando così gli allievi a raggiungere una maggiore indipendenza nell'affrontare questa tipologia di ascensioni. Alcuni allievi hanno superato da primi di cordata diverse lunghezze di corda.

Sono state approfondite e ampliate le conoscenze tramite lezioni teoriche e pratiche: manovre di autosoccorso, preparazione di una salita, valutazione in loco delle manovre più opportune da eseguire, quale tipologia di sosta adottare, protezioni veloci, gestione della discesa lungo vie normali (qui spesso complesse), ecc... Le lezioni teoriche si sono svolte alla sera sfruttando

la veranda del rifugio, che è stata gentilmente messa in toto a disposizione per il nostro corso: un'aula perfetta a oltre 2000 metri di quota.

Storia dell'Alpinismo, Catena di sicurezza, Scale di difficoltà sono solo alcuni degli argomenti che sono stati trattati e approfonditi.

A mio giudizio personale, e in contrasto con i timori iniziali di alcuni istruttori posso affermare che questo corso ha lasciato un'impronta molto positiva su tutti: allievi e istruttori.

Sia dal punto di vista formativo, che umano.

Gli allievi hanno potuto arrampicare e confrontarsi con gli istruttori di due scuole e godere di molti suggerimenti mentre gli istruttori hanno potuto abbandonare le dinamiche più "chiuse" che spesso si muovono all'interno di una scuola sezionale e arricchirsi di nuove conoscenze, esperienze e metodologie d'insegnamento.

Si è creato un forte gruppo perché ogni singola persona si è messa in gioco dando il meglio di sé e creando un clima di collaborazione, di amicizia e di reciproca stima.





## UN CORSO DI ALPINISMO INTERSCUOLE

di *Ambrogio Riva*

Se nella formazione degli allievi deve essere presente una solida conoscenza di base (concetti, tecniche, ecc...) con questo corso abbiamo lavorato per incrementare un atteggiamento libero e distaccato dall'eccessiva retorica e dall'interpretare dei ruoli che talvolta appaiono troppo chiusi, affrontando questa disciplina con buonsenso, ma soprattutto con divertimento e tanta voglia di scoprire, portandoli a ritagliarsi la loro avventura. Anche dopo il corso, camminando su di un sentiero, facendo boulder su di un sasso o scalando una grande parete.

Tutti i partecipanti hanno dunque rivestito contemporaneamente il ruolo di allievo e d'istruttore. Terminato il corso, tutti sono tornati a valle con qualcosa in più.

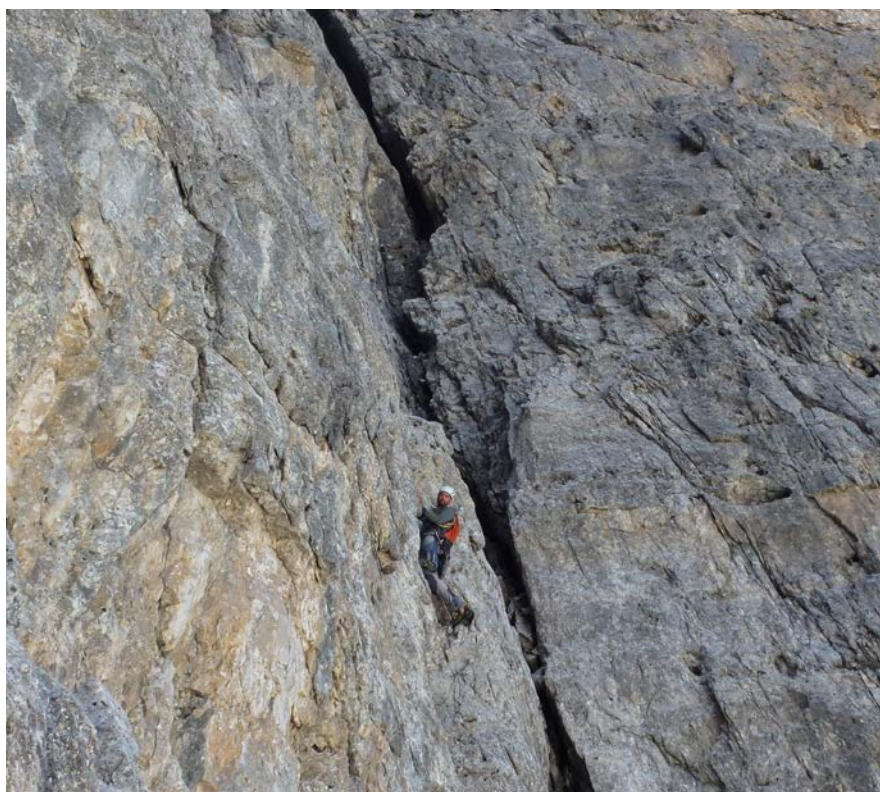
E' doveroso ringraziare Antonio Radice per aver diretto il corso, Marcello Nosedà, Massimo Carrara e i SassBaloss (Luca e Matteo) per aver contribuito incisivamente alla preparazione delle lezioni, all'organizzazione delle salite e per la loro conoscenza delle cime che circondano il rifugio. Dopo due mesi dal termine di questa straordinaria esperienza i consigli direttivi delle rispettive scuole hanno valutato molto positivamente quanto fatto e si augurano che possa essere di stimolo per un proliferarsi di collaborazioni. Nell'estate 2017 le scuole lavoreranno nuovamente ad un corso di roccia avanzato. Dolomiti di Brenta o Tre Cime di Lavaredo? Solo rimanendo sintonizzati sui siti web delle scuole potrete scoprirlo!

**Scuola Intersezionale di Alpinismo, Sci alpinismo e Arrampicata Libera "Valle Seriana"**

[caibergamo.it/scuolavalleseriana](http://caibergamo.it/scuolavalleseriana)

**Scuola Intersezionale di Alpinismo "Nicola Nosedà Pedraglio – Flavio Muschialli"**

[scuolalpinismocomo.wordpress.com](http://scuolalpinismocomo.wordpress.com)





## PREMIO MARCELLO MERONI IX EDIZIONE

*a cura del comitato organizzativo del Premio*

Il 2 dicembre 2016 si è tenuta la **nona edizione del Premio Marcello Meroni**, l'appuntamento annuale degli appassionati della montagna "normale e straordinaria".

Dalla serata, come da tradizione, si esce sentendosi meglio e più felici. Si rinnova infatti, dentro ognuno dei presenti, il senso di appartenenza al mondo che amiamo con una carica positiva di energia e ottimismo che deriva dalla constatazione che ci sono persone meravigliose che con il loro impegno, passione, determinazione e lontani dalle logiche di protagonismo, si adoperano per portare cambiamenti positivi nella comunità di chi ama la montagna. La sala del Cineteatro Arca ha registrato il tutto esaurito: una grande festa in cui si celebrano persone che per capacità, ma soprattutto per doti umane, rappresentano esempi da conoscere, da seguire e da imitare.

La serata, condotta da **Marco Albino Ferrari**, dopo i saluti iniziali di **Nicla Diomede**, coordinatrice del Comitato Organizzatore Premio Meroni, e **Laura Posani**, presidente della Sezione del Cai SEM, è entrata nel vivo dell'evento: si sono così succeduti i vincitori, individuati dalla giuria, e in tal modo il pubblico ha potuto cogliere dal vivo le caratteristiche uniche dei premiati.

I vincitori dell'edizione 2016 sono:

### **Benigno Ben Balatti (sezione Alpinismo)**

L'alpinismo classicamente inteso, quello che richiede creatività e spirito di avventura uniti a una solida preparazione, trova nel lecchese Benigno Balatti, accademico del Cai, uno dei suoi rappresentanti più significativi. E non solo perché il "Ben" ha percorso centinaia d'itinerari nelle Alpi centrali, nelle Dolomiti, al Monte Bianco, in Perù, in Patagonia e altrove sulle montagne del mondo. Il suo maggior merito risiede probabilmente nella dedizione con cui ha aperto numerosi nuovi itinerari sia nel gruppo "casalingo" delle Grigne sia sul Monte Disgrazia dove, a partire dal 1985, ha compiuto ben venti nuove salite. E' doveroso precisare che in diversi casi il merito dei successi alpinistici va condiviso con la moglie Giovanna Cavalli, forte skyrunner, che si è sobbarcata fatiche e rischi non lievi per portare a compimento i progetti di Benigno. A entrambi vanno le più vive congratulazioni della giuria.

### **Iris Gherbesi (sezione Solidarietà)**

Se determinante va considerato il ruolo delle donne nel settore dell'accoglienza nelle nostre Alpi, Iris Gherbesi



## PREMIO MARCELLO MERONI IX EDIZIONE

a cura del comitato organizzativo del Premio

si è guadagnata da tempo la stima degli alpinisti e dei turisti che frequentano la Val Masino dove è stata “adottata” quando nel 1989 salì dalla nativa Brianza a svolgere l’impegnativo lavoro di rifugista. In questo regno del granito, Iris è attualmente in prima linea nella gestione del Centro della montagna a Filorera, frequentato da migliaia di giovani, nonché in veste di volontaria nell’organizzazione del Melloblocco, la più famosa adunata mondiale di bouldering. Ma l’impegno sociale di cui è permeata la sua attività si allarga anche al Continente Nero. Sulle rive del lago Vittoria, Iris Gherbesi spende infatti ogni anno un mese della sua vita prestando opera di volontariato presso il centro Karungu gestito da religiosi per l’assistenza a piccoli orfani sieropositivi. In entrambi i casi questa attivissima lady delle Api Retiche sa farsi apprezzare mettendo a frutto ammirevoli doti di equilibrio, dedizione e generosità.

**Gruppo “SassBaloss” (sezione Cultura)**

Tra i candidati che con vari meriti offrono importanti contributi alla divulgazione della cultura alpina, la giuria ha scelto i SassBaloss, quattro amici che dal 2003 danno vita sul web al sito [www.sassbaloss.com](http://www.sassbaloss.com) con lo scopo di condividere con altri appassionati la loro intensa e qualificata attività in montagna. Un’attività fatta di salite d’impegno e di originali gite escursionistiche. Le relazioni contenute nel sito sono oltre un migliaio e più di 6.000.000 gli accessi che vengono segnalati, frutto di un lavoro accurato che assicura ai quattro (Matteo Bertolotti, Luca Galbiati, Omar Brumana e Guglielmo Losio) la fiducia degli “utenti” ai quali è rivolto questo prezioso e gratuito servizio. A questa benemerita attività si associa quella editoriale nel campo delle guide che vengono pubblicate da importanti editori. Assegnando questo premio, la giuria formula l’auspicio che l’impegno dei SassBaloss, in tempi di alpinismo usa e getta, venga sempre più conosciuto e valorizzato.

**Elia Pegollo (sezione Ambiente)**

Figlio di un cavatore, conosciuto come persona di gran cuore e grande intelligenza, Elia Pergollo da anni combatte una battaglia culturale per tutelare le Apuane denunciandone la barbara distruzione alla Magistratura e meritandosi così la qualifica di guerriero impavido nella difesa delle sue montagne fatte a pezzi, scavate, taglia-



te, sbriciolate, polverizzate in seguito a una forsennata attività estrattiva. Pegollo è stato attivista d’importanti associazioni ambientaliste e rappresentante della pubblica amministrazione, ma divulga la bellezza e la fragilità delle Apuane anche con conferenze e con fotografie di grande fascino esposte in varie città europee. Le sue battaglie per l’ambiente si accompagnano a un impegno sociale che acquista in questi tempi un particolare significato: la creazione del centro culturale “La pietra vivente” per aiutare le popolazioni dell’Africa centrale e dell’America latina.

**Mirella Tenderini (premio Speciale)**

Non è solo per la sua attività di scrittrice di libri di montagna tradotti in varie lingue e premiati con riconoscimenti prestigiosi, che va riconosciuto a Mirella Vescovi Tenderini il merito di essersi qualificata come una delle più attive e appassionate divulgatrici della cultura alpina. Milanese, Mirella frequenta da oltre mezzo secolo la montagna dove risiede. Dell’alpinismo e della sua storia conosce ogni segreto. La sua casa ai piedi delle Grigne è considerata un laboratorio d’idee, un rifugio frequentato da alpinisti, molti dei quali famosi. Personaggi come Bonatti e Cassin – amici da sempre – ma anche Vinci, Diemberger e protagonisti del rivoluzionario alpinismo di Yosemite sono o sono stati qui accolti come fratelli. Mirella presenta i suoi libri tenendo conferenze in Italia



## PREMIO MARCELLO MERONI IX EDIZIONE

a cura del comitato organizzativo del Premio



e all'estero ed è spesso chiamata a far parte delle giurie di premi letterari e cinematografici sulla montagna dove la sua presenza rappresenta un suggello prezioso. L'augurio è che la sua azione culturale prosegua ancora a lungo lucida, instancabile e coraggiosa come lo è sempre stata. E con quel tocco di grazia che le è congeniale e che tanti appassionati hanno avuto l'occasione di apprezzare leggendo i suoi scritti.

A conclusione della serata il pubblico ha votato il suo vincitore individuato in **Elia Pegollo**, dimostrando il proprio apprezzamento per la sua opera di difesa dell'ambiente. Anche **Vincenzo Torti**, presidente generale del CAI, nel suo articolato e ricco intervento conclusivo non ha mancato di rimarcare l'adesione del sodalizio alla lotta per la difesa delle Alpi Apuane che qui Elia ha rappresentato. Quella di Elia è una vita spesa alla conoscenza del territorio toscano e alla sua protezione!

Presenti in sala tanti amici del Premio Meroni tra cui: **Alessandro Gogna** alpinista e divulgatore di fama Internazionale (giurato del Premio Meroni), **Renato**

**Aggio** (Presidente Regionale Cai Lombardia), **Milva Otelli** presidente della Commissione Lombarda di Alpinismo, il grande alpinista **Giuseppe Det Alippi**, **Vincenzo Acri** Presidente Edelweiss (sottosezione CAI), ma anche vincitori delle scorse edizioni come i coniugi **Aliprandi**, riferimento mondiale di cartografia e vincitori nel 2013 del Premio, **Elia Guastalli** vincitore nella sezione Cultura nel 2015 per la sua opera di divulgazione nel campo della sicurezza in montagna, **Sergio Giovannoni** vincitore della Prima Edizione del Premio Meroni, i rappresentanti di **Alpitem**, Scuola di Alpinismo Lombarda, vincitori della menzione speciale del Premio Meroni 2011.

La IX edizione del premio intitolato alla memoria di "**Marcello Meroni**" è promosso dalla **Scuola di Alpinismo e Scialpinismo "Silvio Saglio"**, della Sezione SEM del CAI con il consenso e il sostegno della famiglia di Marcello e con il patrocinio della **Scuola Regionale Lombarda di Alpinismo**, di **ARCUS dell'Università degli Studi di Milano**, del **Comune di Milano** e del **Consiglio di Municipio I del Comune di Milano**.

## MARMOLADA, VIA ATTRAVERSO IL PESCE

di Marco Gnaccarini

**Marmolada d'Ombretta, 3247 m**  
**Weg Durch Den Fisch**  
 Igor Koller, Jindrich Sustr, 2-4 agosto 1981  
 950 m (1220 m lo sviluppo)  
 34L

Una via entrata, a buon diritto, nel mito. Si tratta di un vero capolavoro dell'arrampicata dolomitica. Oggi "Il Pesce" è diventata una delle classiche estreme delle Dolomiti, e anche se la chiodatura iniziale è stata modificata, rimane comunque una via da non sottovalutare.

"Il Pesce", una caratteristica nicchia a forma di balena in centro alla placca; passaggio obbligato e anche unico cenno di cedimento in un impressionante compatto oceano grigio. La parete sud della Marmolada si perde fra torri e pilastri, placche e strapiombi dalle mille tonalità, lavagne verticali, levigate e repulsive.

Qui sale la via.



La "parete d'argento" è il sogno di tutti gli alpinisti che la guardano. Le sue vie in placca sono magnifiche e severe, bisogna essere determinati per scalarle perché tutte presentano 800/1000 metri di dislivello e difficoltà sempre molto sostenute. Una salita in Marmolada è un vero e proprio viaggio.

Sono anni che mi alleno per confrontarmi con la via "Attraverso il pesce/Weg durch den Fisch", uno degli itinerari più difficili delle Alpi. Si tratta di una scalata superba che per svariati motivi non sono mai riuscito ad affrontare: difficile trovare contemporaneamente il socio giusto e il meteo perfetto. Ho atteso fino al 2016.

Durante l'estate mi sono allenato a dovere, salendo diverse vie lunghe, alcune molto impegnative.

A metà agosto, Lorenzo Bosi, un vecchio compagno di cordata che da anni abita in Belgio è tornato in Italia per una vacanza. Con lui e Giuseppe Leonardi abbiamo trascorso quattro giorni ad arrampicare. Lorenzo mi ha parlato più volte di David Leduc, un ragazzo belga molto forte e sempre in cerca di soci. David adora scalare in Italia ed ha un debole per la Marmolada. Sarà in Italia per tutto il mese di Settembre.

L'occasione è ghiotta, non perdo tempo e prendo subito contatto con lui. Arrampicheremo in Marmolada



### MARMOLADA, VIA ATTRAVERSO IL PESCE

di Marco Gnaccarini

il primo weekend di settembre 2016 sperando in un meteo clemente.

Una settimana prima dell'appuntamento convinco Ivan Maghella a fare una perlustrazione della via. E' la sua prima via lunga dell'anno e così decidiamo che sarò io il capocordata. Sono affascinato e spaventato al tempo stesso. Sulle placche non si scherza!

Per via del traffico e un errore di logistica arriviamo tardi al rifugio Falier così decidiamo di dormire qualche ora prima di attaccare. Bivaccheremo dopo 9 lunghezze, in corrispondenza di una cengetta in leggera discesa. La giornata è stata calda e la notte è trascorsa bene, anche se ho patito il freddo perché ero senza sacco a pelo. Il secondo giorno raggiungiamo "il Pesce", la famosa nicchia. Giornata bellissima e caldissima; piedi che scoppiano e grande scalata.

Riuscire ad arrampicare questi tiri da primo, su questo "pezzo di storia dell'alpinismo", è stato fantastico ma molto difficile. Siamo poi scesi in doppia e tornati a casa soddisfatti.

Finalmente arriva il 6 settembre. L'appuntamento con David è alle 21.30 a Malga Ciapela, proprio sotto la Marmolada. I minuti che mancano alle 17.30, orario in cui esco dal lavoro sono interminabili. Corro in fretta a casa e alle 18 il mio sogno inizia a concretizzarsi. La fretta mi fa dimenticare la macchina fotografica, così devo improvvisare un retro front che mi costerà 30 minuti.

Risalgo la Val di Fassa, raggiungo Passo Fedaià e mi precipito in discesa verso Malga Ciapela. Per strada ho mangiato un panino e la solitudine della guida mi ha procurato un sonno atroce. Sono le 21.45 quando stringo la mano a David.

La fioca luce delle frontali ci aiuta a preparare lo zaino con le ultime cose. Finalmente alle 23 riesco a sdraiarmi comodamente nel furgone di David. Fuori è freddo, c'è molta aria e così decidiamo di partire direttamente dal parcheggio alle 5.

La sveglia suona puntuale, una veloce colazione e con la mia macchina ci spostiamo fino al campeggio, dove inizia il divieto di transito. Alle 5.40 prende ufficialmente il via la nostra avventura.

Sulle mie spalle un saccone da 18 kg che ci seguirà durante la salita, su quelle di David uno zainetto di 5 kg, corde e diversa attrezzatura attaccata all'imbraco.



Abbiamo parecchio materiale, ma ci servirà tutto. Arriviamo al rifugio Falier alle 7.00, un buon caffè ci mette di buon umore e prima di salutare la rifugista compiliamo il libro delle firme lasciando scritta la nostra destinazione.

Il sentiero che sale all'attacco oggi pare essere più ripido, il cielo è nuvoloso e il freddo vento fa annullare l'effetto di tiepidi raggi di sole. Nonostante tutto la motivazione è alta e in breve raggiungiamo l'attacco.

La parete è asciutta e dopo essermi coordinato con David, alle 8.40, attacco la via. Le mani solo gelate e il primo passaggio impegnativo è di VII. David mi segue velocemente con il saccone che nonostante parte del materiale sia attaccato ai nostri imbracci pesa ben 15 Kg. La giornata sarà lunga e difficile perché ci piacerebbe raggiungere prima di sera la cengia mediana; il freddo ci rallenterà non poco.

Procediamo in alternata e scelgo di salire una variante di VII che si stacca dalla seconda sosta e che evita un facile traverso che invece ci avrebbe richiesto due tiri.

Arriviamo alle placche. Sono magnificamente lisce e le sequenze da intuire per progredire su piccoli buchi ci divertono.

## MARMOLADA, VIA ATTRAVERSO IL PESCE

di Marco Gnaccarini



VI+, VII, VIII, le difficoltà sono sostenute e la scala di valutazione che è in vigore qui è tutta particolare. L'ha ideata Maurizio Giordani quando ha scritto la prima monografia del gruppo. L'ha chiamata appunto "Scala Marmolada". Chi ha ripetuto qualche via su queste pareti sa benissimo che occorre aggiungere un grado alla normale scala UIAA. In via non ci sono spit e fix. Solo durante la seconda lunghezza se ne riescono a rubare un paio dall'adiacente via "Spada nella roccia". Ora è David a proseguire, non ha nessun problema a salire e a individuare la sequenza dei passaggi; affronta con decisione il traverso di VIII.

I tiri di corda si susseguono e finalmente arriviamo al "Diedro Svaso". Si tratta di una delle lunghezze più famose (e fotografate) della Marmolada. Abbiamo la pelle d'oca; pensare di scalarlo è qualcosa di grandioso ed epico. Le difficoltà sono alte e ci proteggiamo con dei tricam, due bong e una clessidra al termine delle difficoltà. Quando ho ripetuto con Ivan questo tiro, avevo utilizzato anche un cliff. Ora inizia a cadere qualche goccia d'acqua con qualche chicco di grandine ma sono convinto che arriveremo alla nicchia del "pesce" in fretta. La lunghezza che ci separa è impegnativa, ma conoscendola la risolvo alla svelta.

La nicchia è l'unica parte della parete che è ancora asciutta e recupero David in fretta. Eccomi qua per la

seconda volta in una settimana.

Dobbiamo rivedere il nostro piano di scalata: con la parete bagnata, non ce la faremo a raggiungere la grande cengia che taglia la parete. Dovremo dormire qui. Sono le 17.30 e iniziamo ad allestire il nostro bivacco e a preparare la cena. Il vento si fa più freddo e ci copriamo con tutti i vestiti che abbiamo. Entriamo anche nei sacchi a pelo alle 19.00 e guardiamo il Civetta, che è proprio davanti a noi e che sembra ci stia invitando a ripetere qualche linea classica sulla sua imponente parete nord-ovest.

Dormire qui è quasi impossibile: le temperature si abbassano ulteriormente e si scivola perché la nicchia ha una leggera pendenza. Durante la notte massaggiamo più volte i piedi.

Attendiamo le 8 prima di fare una veloce colazione con Red Bull e fredde brioches. Alle 9 David riparte e impreca per le alte difficoltà del tiro che deve affrontare a freddo.

I tiri seguenti passano veloci, anche se le basse temperature continuano ad accompagnarci. Arrampicata estrema, buchetti da bloccare, aderenza molto impegnativa. Questo è il menù della giornata. Questa è l'arrampicata che ci consente alle 13.15 di guadagnare la cengia. Qui ci prendiamo una pausa; mangiamo, beviamo, scattiamo qualche foto.

Riprendiamo alle 14 e dopo aver accorpato due tiri di VII e VI la parete cala di difficoltà. Ora non si va oltre il V+/VI e abbiamo deciso che il secondo scalerà





### MARMOLADA, VIA ATTRAVERSO IL PESCE

di Marco Gnaccarini

con il saccone sulle spalle. Dopo aver consumato parte del cibo il suo peso si è ridotto a 10 kg. Incrociamo la via dell'Ideale e subito pensiamo ad Aste e Solina e al capolavoro che hanno disegnato dal 24 al 29 luglio del 1964. I camini finali sono freddi e completamente all'ombra; il saccone complica non poco la salita del secondo ma le fatiche vengono presto dimenticate quando davanti a noi appaiono le antenne della funivia. Siamo in vetta!

Sono le 19 ed entrambi fatichiamo a trattenere le lacrime. Il sogno si è realizzato, peccato solo per la



(allora prendendo la funivia). Scenderemo il mattino successivo.

A fatica raggiungiamo la struttura e in giro non c'è anima viva. Proviamo ad aprire tutte le porte per capire se c'è mezzo di entrare e proteggerci da una seconda fredda notte. Involontariamente facciamo scattare l'allarme. Dopo uno spavento iniziale pensiamo che forse qualcuno arriverà ad aprirci. Non è così.

Il secondo bivacco avverrà sotto un cielo stellato, anche se i piedi bagnati non mi consentiranno di apprezzarlo fino in fondo.



nebbia e le nuvole che ci circondano.

Dopo aver mangiucchiato iniziamo la discesa. Mi affaccio dalla stazione della funivia e vedo poca neve e tanto ghiaccio. Con una doppia di 60 m raggiungo la terminale che è larga ben 3 metri. Riusciamo a passarla con un po' di astuzia e proseguiamo la discesa rimanendo legati per via dei numerosi crepacci. Il martello da roccia sarà la nostra piccozza.

Incontriamo ghiaccio vivo e scivoliamo perché non abbiamo i ramponi. Per due ore cerchiamo una soluzione sicura ma nulla. E' tutto tremendamente troppo pericoloso.

Subito riaffiora alla mente il povero Graziano "Feo" Maffei che è morto proprio scivolando su questo ghiacciaio. Prendiamo la decisione di spostarci presso la stazione intermedia della funivia, come avevo fatto quando avevo salito la via Don Quixote

Prima di chiudere gli occhi avviso il mio capo che l'indomani non riuscirò a presentarmi al lavoro.

Ci svegliamo alle 7.50 ma dovremo attendere la prima corsa, quella delle 9.15 per raggiungere la macchina. Intanto ci godiamo il sole e il sollievo che ci regala.

Recuperate le macchine David ed io ci salutiamo ma non prima di aver stretto la promessa di tornare a legarci insieme. La nostra avventura è terminata ma altre stanno prendendo forma.

Alle 13.40 arrivo in ufficio ma la mia mente non riesce a concentrarsi. I pensieri navigano ancora nel mare di placche della Marmolada.

Oltre a David devo ringraziare Barbara, mia insostituibile compagna di vita che mi ha sempre lasciato credere nei miei sogni e per i continui stimoli a realizzarli. Grazie anche a tutti gli amici che quotidianamente alimentano le mie avventure.

## DALLA TORRE COSTANZA ALLA TOMASSON... PENSANDO A MARY

di Laura Posani

*Ehi, Laura!*

*Ehi, Frigo!*

*Allora sei pronta per “la 29 tiri”?*

*Sì, direi di sì, per quando?*

*Il Meteo la dà buona quindi direi da subito!*

*Ok mi organizzo.*

Calda giornata d'Agosto ed ecco che il sogno che mi sono messa in testa da circa due mesi sta prendendo forma: parete sud della Marmolada “Via Tomasson-Bettega-Zagonè” soprannominata affettuosamente da Michele “la 29 tiri”. Tanti sono i tiri, quasi tutti di IV/ IV+ max V grado, che si succedono in 650 m di dislivello e 1000 m di sviluppo.

La pulce nell'orecchio me l'aveva messa Claudio (Bisin), appassionato estimatore della storia dell'alpinismo, parlandomi prima della sua ammirazione per Mary Varale (contagiandomi subito) e poi, su mia richiesta, inviandomi l'elenco di tutte le vie fatte da Mary dal 1924 al 1935.

Mi prende così l'insano pensiero di emulare la “signora dalla giacchetta rossa” ripetendo alcune sue vie, vedo che diverse le ho già fatte ma due mi saltano subito all'occhio avvolgendomi in una strana fascinazione: la “Tomasson-Bettega-Zagonè” sulla parete sud della Marmolada e lo “Spigolo Giallo” alla Piccola di Lavaredo.

Ma andiamo per ordine: il desiderio di una via “classica” in perfetto stile alpino e soprattutto una via “grandiosa su una parete grandiosa”, come viene definita la Tomasson, ha la meglio e non mi molla.

Ne parlo a Riccardo (Frigo) che oltre ad essere uno tra i miei amici più cari è anche un uomo dalle doti alpinistiche ed umane notevoli... quello che ci vuole per condividere “la 29 tiri”:

socchiude un po' gli occhi, come a voler mettere a fuoco un'immagine che solo lui vede e fa un lento movimento assertivo col capo: capisco che ci penserà, anzi ci sta già lavorando.

Compagni di cordata già collaudati ed affiatati,

intensifichiamo le uscite, ora in falesia ora in Grigna, nelle settimane successive; con Riccardo non si scende mai sotto il IV+/V, l'allenamento può essere quello giusto; per assaggiare la grinta di Mary propongo di fare anche la via del Littorio alla Torre Costanza, e così ho la conferma che era sicuramente una donna dalla forza elegante come la sua storia ci racconta.

Dopo uno stop alpinistico di quindici giorni, ma una bella esperienza ciclistica con Michele sul Camino de Santiago de Compostela, torno i primi di Agosto, in buona forma fisica e con sempre il mio chiodo fisso in testa.

Il tempo fino ad ora è stato pessimo, gli amici che sono andati in Dolomiti hanno quasi sempre dovuto capitolare dopo due o tre giorni per il maltempo ma ora ecco che, come si dice, sembra finalmente volgere al bello! Si parte in un infrasettimanale per non rischiare, aspettando, un peggioramento del tempo ma anche per non rischiare di trovare troppa gente in via ed infatti, sulla parete sud... ci siamo solo noi.

La partenza è all'alba dal Rifugio Contrin, due ore di avvicinamento, ma decidiamo che è meglio riposare e mangiare bene piuttosto che dormire male al bivacco Dal Bianco, poche decine di minuti dall'attacco.

La giornata si presenta magnifica, già schiarisce e la temperatura è mite, non una nuvola.

Arrivati all'attacco mettiamo le mani su una roccia perfetta sia come temperatura che come consistenza. Da subito si capisce il carattere della via, iniziano un susseguirsi ininterrotto di camini di notevole impegno ma sempre su roccia bellissima, alcune relazioni parlano di difficoltà sostenute fino al 7° tiro di V- ma... cavoli! Ditelo subito che dopo una cengia di II grado ricominciano camini e placche di IV/IV+ con un bel V al 14° tiro!

In “Roccia d'autore - quarto grado” di Emiliano Zorzi, lo schizzo e la relazione parlano invece chiaro, da qui ci aspettano ancora una doppia e nove tiri di IV/IV+ poi finalmente siamo fuori dalle difficoltà. A questo punto, proprio come la Tomasson, Bettega e Zagonè, anche



noi, giusto 110 anni dopo, percorriamo gli ultimi 200 m (I-II-III grado su sfasciumi esposti) sotto un cielo nero che, chiudendosi di colpo, ci scarica addosso grandine, tuoni e lampi, sembra lo stesso copione ma manca un prezioso elemento: la Tomasson arrivata in vetta, come ogni scalatore inglese che si rispetti, stappa una bottiglia di Champagne! Io, no. Però la giacchetta rossa "alla Mary" ce l'ho ed ho pure tangibile gratitudine nei confronti di Riccardo che ha tirato ed interpretato tutta la via con la pacatezza e la concentrazione dell'uomo di azione ma anche di pensiero.

*Ehi Laura! Via davvero molto bella, sono contento di averla fatta.  
Ehi Frigo! grazie.*

Leggendo le varie relazioni che abbiamo confrontato per avere più punti di vista su questa lunghissima via, abbiamo avuto conferma che è da tutti considerata una "via affascinante ed una grande esperienza".

La storia di questa via è una bella storia: fortemente voluta da Beatrice Tomasson, facoltosa donna inglese, figlia di un industriale ed esperta amazzone. La ricerca di una via sulla parete sud della Marmolada era già stata tentata invano in momenti differenti da diversi alpinisti tra cui Rizzi (che ha aperto la variante dei primi 100 m), Ampferer e Winkler che avevano giudicato infattibile l'ascensione.

La Tomasson non si dà per vinta, dopo vari contatti con guide del posto e guide di Cortina, ingaggia due guide del Primiero: Michele Bettega e Bortolo Zagonè. Solo la caparbietà della Tomasson, unita alla bravura intuitiva delle due guide, fa sì che, dopo un'ascensione durata dodici ore, di cui le ultime sotto neve, grandine e fulmini, l'1 Luglio 1901 la Marmolada, la Regina delle Dolomiti, abbia sulla sua parete sud finalmente tracciata una via che, a ben diritto, viene chiamata "classica" per lunghezza, complessità e difficoltà in ambiente d'alta montagna.

Bettega già fortissimo alpinista e grande guida nella zona delle Pale di San Martino (si dice che salì 270 volte il solo Cimon della Pala) ed autore di 50 prime assolute sia nel gruppo delle Pale che nelle Odle," è soltanto a fine carriera e fuori dalla sua valle che, con questa impresa, conquistò una scalata che sarebbe stata il suo capolavoro ed il metro di difficoltà per imprese successive (...) realizzando la salita che fino all'epoca di Dibona fu la più ambita dai dolomitisti".



## IL DUBBIO

di Giuseppe Masneri

Credo che il compagno più costante in una salita sia il dubbio.

Da qualche parte, dentro di noi e fuori da noi, si annida sempre questa pericolosa ma insostituibile sensazione di dubbio.

Il dubbio, se solo fossimo un po' sagaci, dovrebbe accompagnarci anche nella vita quotidiana.

Già quando prepariamo una salita, ci vengono dubbi: la meteo, il compagno più adatto, i tempi, l'attrezzatura, il peso fisico dello zaino.

Sarò in grado di affrontare quella difficoltà? Riuscirò a supportare il mio compagno? E se mi trovo in quella situazione?

Naturalmente mi vengono dubbi anche sulla cottura ottimale del roastbeef nel forno, ma tutti sappiamo che al peggio sarà duro e coriaceo.



In montagna, invece, ci possiamo fare male.

E l'attacco lo troveremo o vagheremo frustrati, come bambini senza il loro giocattolo preferito?

Più si prosegue e più la posta si alza; tiro duro, e le mani vagano alla ricerca del punto migliore o l'unico disponibile per poterti appoggiare con l'anima. C'è il dubbio di non riuscire a trovare la posizione giusta, la maniglia giusta, prima che ti scoppi il braccino e piombare nell'incoscienza della caduta, nella disfatta dell'autostima. Riuscirò a tendermi a sufficienza per superare quello strapiombo?

Ricordo sempre, con un sospiro di sollievo, il momento in cui alzatomi quanto basta, scorgo l'appiglio rassicurante, che poi alla fine, davanti a una birra, banalizza tutto con scanzonato umorismo.

Un'altra grande sensazione di dubbio infinito è la tenuta di quella maniglietta obbligatoria, su grado allegro e con magari fuori qualche metro di corda. Oppure anche su friabilità spinta. O in pieno canale di ghiaccio e senti uno scoppio di rocce sopra di te, o un boato profondo e cupo di fianco.

Dico sempre a me stesso, che sto cercando incoscientemente, quel appiglio che si staccherà con le mie mani dalla parete, quella scaglia di ghiaccio in uscita da una cascata che mi farà precipitare nelle amorevoli mani del soccorso alpino.

Ma il dubbio è anche la molla più forte della prudenza. E' quel continuo, a volte snervante controllo su di sé e su quello che abbiamo intorno, che ci fa pensare con lucidità e freddezza ad ogni passo che compiamo, ad ogni strada che imbocchiamo, e a come passare il sabato sera.

Ovvio che senza determinazione non usciremo da casa, e per me quel guardare intorno con occhio critico, è uno sprone a ingaggiare con tutto me stesso una gara con il futuro mio e con le sue difficoltà. Come affrontare la tangenziale di Brescia alle otto di mattina di lunedì.

In realtà è proprio questa incertezza che cerco, questo senso di sconosciuto che qualcuno chiama avventura.

In realtà è vivere questo istinto primordiale che mi interessa, vivere per qualche ora, in una dimensione lontanissima dal raziocinio e vicinissima all'anima.

L'importante è che ci sia una corda e un amico dall'altra parte.



## SENTINELLA DI VAL MALA – VIA ENJOY THE SILENCE AVVENTURA ED ESPLORAZIONE NELLE GRIGNE

di Walter Polidori

“Enjoy the silence”, così abbiamo deciso di chiamare questa nuova e bella via.

Certo che non avrei mai pensato di vivere una esperienza del genere proprio nel lecchese, dove le montagne sono così conosciute, eppure è successo...

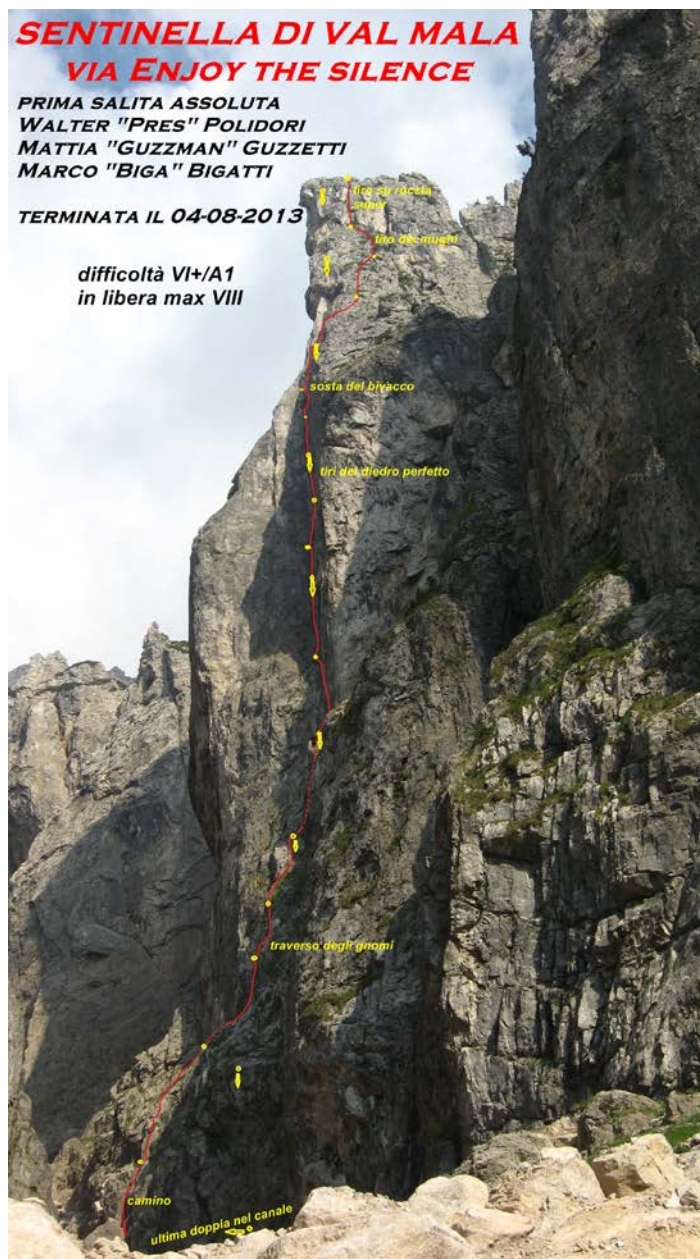
Tutto è cominciato nel Settembre 2012. Io e Simone Rossin (il “Paglia”) siamo andati a ripetere la via Cassin al Sasso Cavallo. Dentro di noi eravamo ancora gasati per la nostra prima via aperta a inizio agosto in Val Badia, “Sogno Infinito”. Soprattutto, dopo quella via, abbiamo cominciato a guardare le montagne con una curiosità nuova, con uno spirito diverso. Come spesso ora mi trovo a dire, l’alpinismo non è morto, bisogna solo saper guardare con occhi diversi ciò che ci sta davanti.

Dopo aver aperto una via tutto è cambiato per me, con lati positivi ma anche negativi. Da una parte la scoperta di un nuovo modo di fare alpinismo, ricco di soddisfazioni ed incertezze, più esplorativo, dall’altra il forte rischio di tornare a casa con un insuccesso o di dover dedicare più giornate ad un unico obiettivo, ma questo è il gioco...

Soprattutto provo una certa insoddisfazione, alcune volte, nel ripetere itinerari conosciuti e frequentati. In effetti mi risultano sempre più strette le vie dove si trovano altre cordate; c’è un mondo di altre vie dove si possono vivere vere avventure.

Un altro problema sorto in me è stato prettamente personale: il timore di non riuscire ad aprire altre vie estetiche e impegnative. Questo non per dimostrare qualche cosa agli altri, ma per me stesso, per capire se “Sogno Infinito” è stato solo frutto di fortuna.

In cima al Sasso Cavallo, guardando verso la cima della Grignetta, avevo notato una zona rocciosa mai vista prima (eppure è sempre stata lì...). In particolare era evidente una forma slanciata con un diedro enorme, però poco visibile per la foschia. Io e Simone ne avevamo parlato brevemente, ma eravamo soddisfatti per la via appena salita e quindi mi ero limitato a fare un paio di fotografie. Passano i mesi e torna la voglia di progettare qualcosa di nuovo. Non so nulla di quella forma slanciata che avevo visto, neanche in che valle si trovi. Sfruttando un giorno di brutto tempo in inverno io e Simone saliamo verso il rifugio Elisa, in Val Meria, da dove dovremmo vederla bene, ma la parte alta del

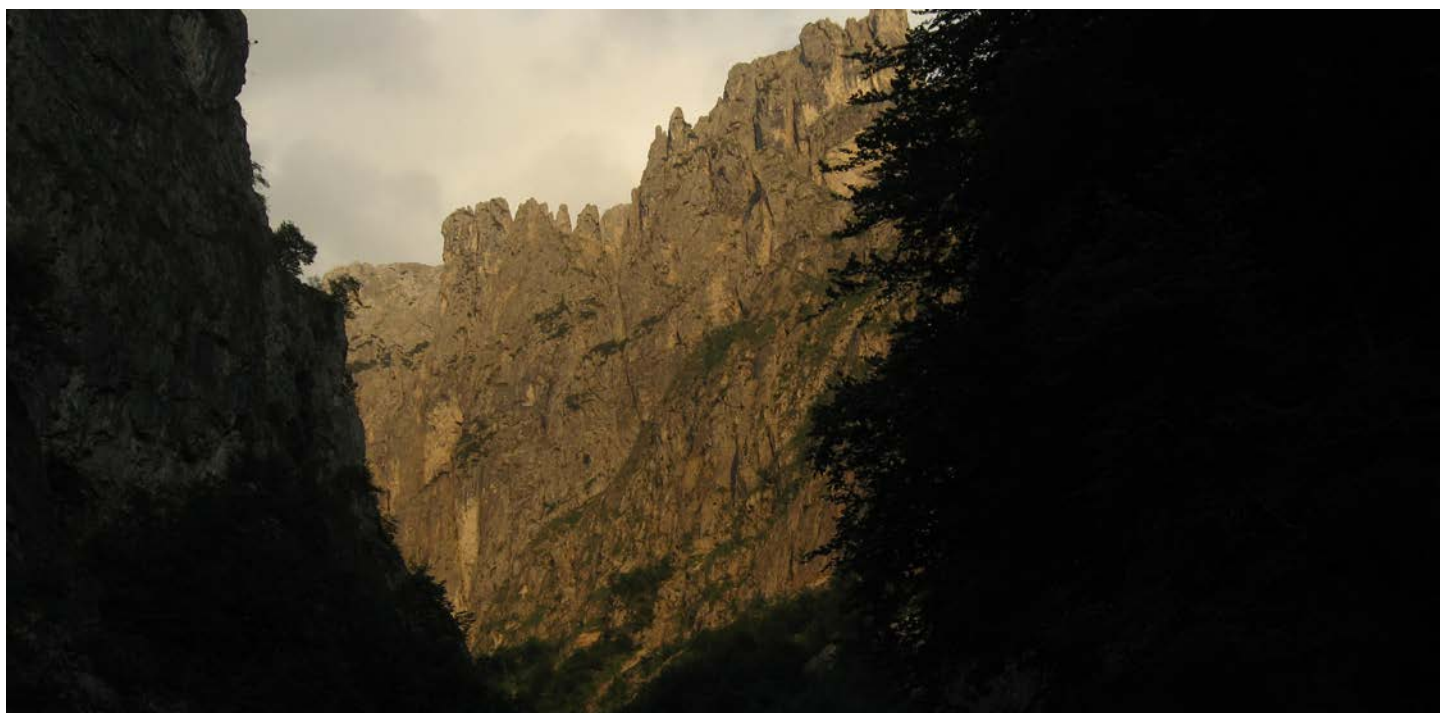


percorso è completamente immersa nelle nuvole. Torno qualche tempo dopo da solo, nel solito giorno di brutto tempo. Questa volta sono fortunato, le nuvole sono alte e riesco a vedere finalmente la struttura dal grande diedro. Si tratta di una bella torre slanciata, contraddistinta appunto da un enorme e bellissimo diedro. C’è neve sulle pareti, ma il diedro è completamente “pulito”, quindi è sicuramente verticale/strapiombante.

La torre è contraddistinta da tre zone: una fascia di rocce basali con zone erbose, il grande diedro, la cui parte terminale sembra particolarmente impegnativa, e una torre sommitale con zone strapiombanti.

### SENTINELLA DI VAL MALA – VIA ENJOY THE SILENCE AVVENTURA ED ESPLORAZIONE NELLE GRIGNE

di Walter Polidori



Riesco anche a focalizzare dove si trova questa torre e finalmente a casa, armato di cartine e guide della zona, individuo la valle dove è situata: si tratta della Val Mala, una valle sconosciuta, selvaggia e citata brevemente nella guida CAI-TCI dedicata alle Grigne solamente per una traversata in discesa del 1922, una in salita del 1927 ed un'altra in salita in tempi più recenti. Tra l'altro la guida è scoraggiante e parla di roccia cattiva e scariche di sassi. A fine inverno torno una terza volta con l'amico Teo; con la scusa di una camminata voglio cercare di capire come si entra in Val Mala. Con un po' di fortuna trovo una traccia che, in corrispondenza di una baita poco distante dal sentiero per il rifugio Elisa, scende verso il greto di un torrente. Da lì vedo la possibilità di raggiungere la Val Mala, ma non ho la certezza che si riesca a farlo agevolmente e torno indietro perché il terreno è innevato e insidioso.

Passano i mesi e con gli amici si ripetono varie vie. In aprile io e Simone facciamo anche un tentativo di apertura al Monte Bondone, ma qualcuno è passato prima di noi e la roccia in un punto è proprio marcia. Come ho scritto più sopra, fa parte del gioco.

Ormai è ora di pensare alla torre in Grigna, già denominata da me "Sentinella di Val Mala". Non mi sembra per niente facile, e non riesco a capire che sviluppo potrebbe avere, 250-400 m?

Questa volta Simone non sarà della partita, per problemi di lavoro. Mi piace molto e inizialmente mi risulta difficile organizzare con altri, ma ci saranno altre avventure da fare insieme.

Propongo l'apertura a Mattia Guzzetti "Guzzman", un altro membro del nostro gruppo dei "Loosers". È disponibile, ed è la persona giusta, pieno di entusiasmo per questa nuova avventura. Ok, è deciso, si tenta!

Come per la precedente via lo stile dovrà essere classico, con chiodatura tradizionale e senza uso di corde fisse. Perforatore manuale e fix saranno con noi solo per eventuali soste e calate non fattibili con chiodi. Anche nel caso ci sia qualche muro scalabile solo in artificiale, useremo fix e rivet, ma solo se si tratterà di zone limitate. In fin dei conti non ho mai disdegnato le vie con qualche tratto di arrampicata in artificiale, se logiche e non esasperate.

A fine giugno il sentiero per il rifugio Elisa ci vede arrancare sotto il peso di zaini enormi; abbiamo con noi il materiale per dormire in tenda vicino alla baita dove inizia la traccia per il canale. Piazzata la tenda partiamo per un sopralluogo. Scendiamo per le tracce che conosco e raggiungiamo il letto di un torrente. Ora l'avvicinamento è da inventare, ma l'istinto ci guida bene e troviamo anche delle rare tracce e fettucce sbiadite qua e là. Chissà chi sarà passato prima di noi,



### SENTINELLA DI VAL MALA – VIA ENJOY THE SILENCE AVVENTURA ED ESPLORAZIONE NELLE GRIGNE

di Walter Polidori

cacciatori? Anche se l'orientamento non è proprio semplice, riusciamo abbastanza facilmente ad arrivare al grande canale che costituisce la Val Mala, e continuiamo faticosamente. La pendenza è bassa, ma occorre scegliere bene dove passare tra i sassoni, e alcuni salti devono essere aggirati sulla sinistra orografica. Inoltre più ci avviciniamo alla strettoia del canale, dopo la quale si trova la Sentinella, più i blocchi rocciosi sono instabili, a causa soprattutto della presenza di neve. Abbiamo l'impressione di essere tornati indietro nel tempo, manca solo che spunti un dinosauro da un momento all'altro. Solo dei resti di fili di ferro indicano che qua c'è stato qualche uomo, chissà a fare cosa. Incontriamo tanti ragni "crociati" (*Araneus Diatematus*), come mai avevo visto prima, e trovo l'impronta di un fossile che rafforza la sensazione di essere in un'altra era.

In un paio di punti dobbiamo arrampicare per superare dei saltini e finalmente arriviamo alla base della Sentinella. E' impressionante. Siamo esaltati, è veramente estetica. Alla sua destra parte un canale roccioso dove penso si possa attaccare, per rientrare poi a sinistra nella parete vera e propria. Prima di raggiungere il diedro sembra occorra arrampicare su una sorta di zoccolo con zone erbose. Lasciamo il materiale sotto un sasso nel canale e torniamo alla tenda, la via sembra fattibile e la roccia non male!

Il mattino dopo si torna indietro, con altre 2 ore e mezza di avvicinamento. Certo non abbiamo organizzato molto bene la logistica, ma non conoscendo il terreno è stato meglio dormire in un posto sicuro. Finalmente arriviamo alla base. Parte Mattia nel canale laterale e fa sosta dove si stringe. Ora tocca a me, ma la situazione non è consolante: più avanti la roccia diventa visibilmente marcia e verticale, sopra la sosta è difficile procedere. Faccio un tentativo ma torno presto alla sosta. Non ci rimane che scendere in doppia e tentare di attaccare più a sinistra, direttamente sul ripido zoccolo. Mattia aveva già proposto un camino e proveremo lì. Si inizia, la roccia da subito si rivela ricca di appigli ma anche da pulire per i numerosi detriti presenti e per appigli insicuri. Il tiro si protegge con friends e non è proprio semplice, soprattutto per lo zaino che ostacola la progressione. Proseguo con una lama che permette di superare uno strapiombino e poi, più facilmente, raggiingo la base di un muro verticale dopo aver salito una placca facile. Per ora siamo riusciti a chiodare le soste senza problemi e a proteggerci con friends. Adesso però Mattia deve affrontare un muro verticale. Dopo una cengetta a destra trova un punto debole, ma subito sopra la roccia è più compatta e comunque da ripulire. Dopo un bel run-out si appende ad un cliff e riesce a piantare un chiodo. Anche più





### SENTINELLA DI VAL MALA – VIA ENJOY THE SILENCE AVVENTURA ED ESPLORAZIONE NELLE GRIGNE

di Walter Polidori



sopra riesce a piantare un paio di chiodi e ad uscire su una esile cengetta grazie ancora all'uso di un cliff. Tosto questo tiro, difficoltà intorno al VI+. Ora tocca a me, e l'unica possibilità di proseguire è quella di attraversare a destra, continuando sulla cengetta. Arrivo ad un pilastro che serve solo per stare in equilibrio, guai a tirarlo con forza. Prima di tentare di salire mi appendo ad un cliff e pizzo un chiodo. Finalmente raggiungo una bella lamona che accetta grossi friend e mi permette di salire e poi attraversare ancora a destra. Arrivo sotto una nicchia con un diedro e punto a salire lì per preparare la sosta. Segue ancora un bel tiro che apre Mattia, con l'uso di alcuni chiodi come unico mezzo di protezione. Raggiungo Mattia, il tiro è stato impegnativo. E' ancora presto e siamo proprio vicini all'entrata del grande diedro. A occhio mancherà un tiro per raggiungerlo. L'attrazione che il diedro esercita su di noi è magnetica, ma nonostante tutto siamo provati dalla tensione dovuta ai tiri impegnativi e alla complessità dell'avvicinamento. Inoltre si continuano a sentire scariche di sassi nella parte finale della Val Mala e nella zona vicina all'attacco, queste ultime dovute più che altro allo scioglimento della neve che cede sotto i massi. Questi "rumorini" non aiutano a stare rilassati! Avremmo anche il giorno successivo per arrampicare, ma non abbiamo più voglia di metterci in gioco per ora.

Non sappiamo neanche se torneremo, ma abbiamo lasciato i chiodi in via e ripulito parzialmente i tiri. Rinforzo l'ultima sosta e mi calo verso il canale laterale, per evitare i traversi e i tiri obliqui fatti. Scendo e attrezzo una sosta sotto uno strapiombino, proprio sopra il canale. Vedo la sosta lasciata nel tentativo di salita del mattino, scenderemo lì. Sono costretto a piantare un fix a mano, perché l'unico chiodo che riesco a mettere non è granché. Una calata bellissima, completamente nel vuoto, ci porta al canale e da lì arriviamo alla base. Il ritorno alla macchina è lungo, ma non siamo tristi, siamo consapevoli che abbiamo aperto dei tiri impegnativi, in un luogo remoto e su una bellissima struttura. Soprattutto siamo nel lecchese, dove non pensavo proprio di vivere un'avventura del genere. Decidiamo già che torneremo a continuare la via. Se la qualità della roccia migliorerà, come pensiamo, cercheremo di completarla! Ritorneremo con calma, magari dopo le ferie.

Come capita sempre però, basta una notte di sonno per farci venire la voglia di continuare la via, nella prima occasione disponibile.

La cosa si concretizza nel week end del 13-14 luglio. Si parte la domenica mattina presto, l'obiettivo è cominciare ad arrampicare in mattinata, bivaccare la notte in parete e continuare lunedì. Conosciamo





### SENTINELLA DI VAL MALA – VIA ENJOY THE SILENCE AVVENTURA ED ESPLORAZIONE NELLE GRIGNE

di Walter Polidori



meglio l'avvicinamento, ma con gli zaini pesanti impieghiamo comunque 4 ore per arrivare alla Sentinella. Cominciamo ad arrampicare alle 11, e non siamo proprio brillanti. Attaccare in giornata non è stata una grande idea, comunque il primo tiro fila liscio. Col secondo tiro troviamo invece una sorpresa: la lama e la placchetta sotto di essa sono bagnate e viscide. Non riesco proprio a salire e dopo vari tentativi lascio provare Mattia. Anche lui non riesce a salire e alla fine decide di desistere. Arrivato in sosta però risale per un ultimo tentativo e riesce a spaccare e a piazzare un grosso friend più in alto, che utilizza per salire in artificiale. Bravo Mattia! Saremmo tornati indietro...

I tiri successivi procedono bene e arriviamo senza problemi alla sosta del quinto tiro. Ora tocca a me raggiungere il diedro. Salgo con difficoltà su roccia un po' infida, ma riesco a chiodare in modo abbastanza sicuro, anche se con grande fatica. Più sopra la roccia migliora e arrivo ad una cengetta erbosa dove però non riesco a chiodare per la sosta. Pianto allora un fix e aggiungo un chiodo di dubbia qualità. Qui inizia il diedro, con roccia compatta e proteggibile a friends! La roccia è buona e l'ambiente fantastico. Purtroppo Mattia ha un problema ad un braccio, che potrebbe peggiorare, ed io sono provato dall'ultimo tiro. Inoltre servono più friends delle misure grosse. Andiamo

comunque avanti per due tiri, ma alla fine decidiamo di evitare il bivacco in parete e di scendere in doppia. Anche questa volta torniamo a casa, ma ancora non ci sentiamo sconfitti. Abbiamo fatto altri tre bei tiri, stiamo continuando a disegnare sulla tela. Da dove siamo arrivati mancherà un breve tiro a raggiungere la parte più impegnativa e incredibilmente bella del diedro, dove serviranno friends medio-grandi. Ora però bisogna pensare a scendere, perché sono già le 20,00 e la prima parte del canale è meglio percorrerla con la luce. Arrivati all'attacco scendiamo velocemente la parte insidiosa e poi sopraggiunge il buio. Anche se il resto del canale non è pericoloso, l'orientamento con la sola frontale sarebbe difficile. Troviamo un bel masso dove, un po' stretti, riusciamo a dormire ben riparati. La temperatura è buona e la stellata è super. Un po' indolenziti all'alba si riparte e si torna a casa...fine della seconda puntata.

Sarà dura tornare, rifare 8 tiri carichi di materiale e proseguire su difficoltà ancora elevate. Quanti tiri mancheranno? Probabilmente siamo a metà via e la torre sommitale è un mistero per quanto riguarda le difficoltà di salita. Dobbiamo almeno finire il diedro!

Pensando alla tecnica di salita, i giorni seguenti propongo a Mattia di organizzare una cordata da tre, in modo da dividere il peso del materiale e aprire i tiri un po' per

### SENTINELLA DI VAL MALA – VIA ENJOY THE SILENCE AVVENTURA ED ESPLORAZIONE NELLE GRIGNE

di Walter Polidori

uno. Anche per Mattia è una buona idea, però occorre individuare la persona giusta.

Mi viene in mente un ragazzo che avevo incontrato qualche anno prima sulla Nord Est del Badile: sulla Cassin avevamo trovato condizioni difficili per la presenza di vetrato e vento gelido, ma mi aveva colpito la tranquillità e affidabilità di questo ragazzo. Con Marco Bigatti era nato subito un certo feeling. Avevamo vissuto una bella avventura in compagnia (io ero col Paglia), con bivacco in cima e mangiata finale in Val Masino. Il solito scambio di numeri di telefono non aveva portato ad alcuna gita insieme ma nell'inverno 2013 ci siamo rincontrati per caso in una falesia del lecchese, con inevitabile nuovo scambio di numeri e amicizia in facebook (i tempi sono cambiati...). Non è da me andare in montagna con gente che non conosco bene, ma da subito ho pensato che Marco fosse la persona giusta per capacità e affinità della cordata. Provo così a telefonargli e con mio grande piacere lui accetta subito con entusiasmo... la fiducia a quanto pare è reciproca.

Il primo week end disponibile per tutti e tre è il primo del mese di agosto. Mi porterà fortuna? E' lo stesso week end dove l'anno prima io e Paglia abbiamo chiuso Sogno Infinito in Dolomiti!

Si parte. Dopo il lavoro raggiungiamo la baita prima del canale. Ci fermiamo lì a bivaccare, è comodo e ormai è quasi buio. Il posto è molto bello e invita a rilassarsi. Il mattino di buon ora si riparte per l'avvicinamento, ormai conosciuto. Per Marco è la prima volta e lo sarà anche nell'apertura di una via...La valle gli piace e l'obiettivo pure, come speravo. Per i primi 8 tiri decidiamo di tirare io e Guzman, ognuno per i tiri che aveva aperto, per andare veloci. Saliamo spediti e raggiungiamo la fine dell'ottavo tiro. Ci siamo goduti

i tiri questa volta, lasciati attrezzati dove erano stati chiodati, e più puliti. Ancora una volta è evidente la differenza tra aprire un tiro su terreno vergine e invece ripetere un tiro dove c'è la certezza che qualcuno sia già passato.

Ora tocca a Marco salire da primo. Il tiro per arrivare alla base del tratto difficile è semplice, ma sopra è un'altra storia! Continua Marco per due tiri nel diedro verticale-strapiombante, con una grossa e continua fessura proteggibile principalmente con friends 4, 5, 6. E' yosemitico!!! Servirebbero diversi maxi friends, così si procede da primi prevalentemente in artificiale,

scendendo a riprendere man mano i friends lasciati. Da secondi tentiamo la libera dove riusciamo, ma gli zaini pesanti non aiutano. Arrampichiamo in libera fino al VII, forse VII+, ma alcuni passi da liberare probabilmente raggiungono l'VIII grado. Non è possibile attrezzare le soste a chiodi, vista la compattezza della roccia, e i friends ci servono lungo i tiri, perciò Marco attrezza entrambe le soste con un fix. Mattia procede ora per un altro tiro con difficoltà simili, forse leggermente più alte, fino



ad arrivare ad una zona più rotta dove attrezza una sosta a chiodi. Sono stati tre tiri molto corti (15-20 m l'uno) ma intensi ed estetici. Comincia però ad essere tardi, il tramonto è all'orizzonte. Purtroppo bivaccare dove siamo arrivati non sarebbe comodissimo. Sopra di noi c'è un tetto da superare grazie ad una fessura visibile, che permette di aggirarlo a destra. Dopo il tetto ci sarà un posto più comodo per il bivacco? Parto io sperando di fare velocemente. Qui la roccia è più delicata e occorre fare attenzione. Il tiro risulta ben arrampicabile e arrivo ad un terrazzino inclinato con molti detriti. Marco, che sale per ultimo, arriva in sosta con la frontale. Bivaccheremo qui, un po' comodi.



### SENTINELLA DI VAL MALA – VIA ENJOY THE SILENCE AVVENTURA ED ESPLORAZIONE NELLE GRIGNE

di Walter Polidori



Piazzo due fix di sosta e dormiamo seduti, parzialmente appesi alla sosta. In compenso il panorama notturno è stupendo. La notte passa non proprio velocemente, sognando un giaciglio più comodo, e quando comincia a schiarire la pigrizia ci fa tardare un po'. Alle 7 si riparte, con Marco che sale per un bel diedro e fa sosta su una cengetta. Segue Mattia che continua nel diedro a poi traversa in placca per evitare la parte finale del diedro che è visibilmente instabile. La placca è stupenda e



Mattia riesce a piantare dei chiodi, tra cui due accoppiati alla maniera dei “veci”. Che soddisfazione chiodare, è una vera e propria arte.

Siamo così oltre lo spigolo destro del gran diedro; sopra rimane la torre sommitale, che dalla parte del diedro strapiomba. Cercheremo di salirla a destra. Un altro tiro mi porta a superare uno strapiombino e raggiungo una zona più facile con mughli. Traverso un po', ora sono sotto la parete di destra della torre. Sopra sembra fattibile e siamo già molto alti. Continuo per un altro tiro fra rocce e mughli, faticoso e poco estetico, forse si potrà modificare in futuro evitando un po' di mughli. Sosto su un bel mugo dopo una dura lotta fra i rami. Sono spossato e ho troppa sete, la fatica comincia a farsi sentire.

Il tiro successivo sembra duro, ma Marco procede velocemente e... arriva in vetta!!! Quest'ultimo tiro è bellissimo, intorno al VI+, con roccia ammanigliata e solidissima.

Ancora una volta provo questa grande emozione: un'altra nuova via che arriva su una torre mai salita prima, con uno sviluppo di quasi 500 metri, difficoltà abbastanza continue intorno al sesto grado e soprattutto una linea molto estetica.

Siamo stati grandi, lo abbiamo fatto solo per noi stessi, nessuno ci potrà togliere questa soddisfazione.

Abbiamo fatto una cosa completamente inutile, eppure così gratificante per il nostro spirito.

La cima è costituita da una breve cretina. Lasciamo



### SENTINELLA DI VAL MALA – VIA ENJOY THE SILENCE AVVENTURA ED ESPLORAZIONE NELLE GRIGNE

di Walter Polidori

in vetta il libro di via, con i nostri nomi e il nome della torre. Il nome della via ancora no, per ora non lo abbiamo deciso. Ora scendiamo verso la parte strapiombante della torre e attrezziamo una sosta per una doppia che scende nel vuoto e arriva facilmente a raggiungere la sosta del tiro dopo il bivacco. Da qui la via di discesa è conosciuta e con un totale di nove doppie arriviamo alla base. Tutto è filato per il verso giusto e la discesa ormai non riserva problemi. L'unica cosa che ci attanaglia è la gran sete, e raggiungere il ruscello all'inizio del canale è come arrivare ad un'oasi nel deserto.

Scendiamo che c'è ancora luce, solo nell'ultimo tratto di sentiero accendiamo le frontali. Finalmente siamo alla macchina con un stanchezza che è la più bella del mondo: quella dovuta ad un impegno psicofisico coinvolgente e assoluto. Ora si può festeggiare facendo un aperitivo con vino e cibarie lasciate in macchina, e poi una bella pizza in compagnia chiude il fantastico week end.

Davanti ad un boccale di birra diventa anche più facile decidere che nome dare alla via: sarà **“Enjoy the silence”**, per ricordarci il silenzio che la Val Mala può regalare.

Grazie ai miei fantastici compagni di cordata: è stato bello fidarmi di voi e ricevere la stessa fiducia.



Quanta esperienza si acquisisce con avventure come questa, anche quando l'obiettivo non viene raggiunto. Per il mio modo di vedere è più appagante aprire una via, o anche solo tentare di farlo, piuttosto che ripeterne altre; come dice l'amico Paglia, “aprire una via crea dipendenza”. Ancora una volta un sogno è stato realizzato, ma bisogna continuare a sognare. Quando arrivi in cima continua a salire...

**Primi salitori:** Walter Polidori e Mattia Guzzetti i primi 8 tiri, in due riprese, e gli stessi con Marco Bigatti nel terzo e decisivo tentativo, tutti nel 2013. Conclusa il 3 e 4 Agosto 2013.

**Sviluppo:** circa 470 m, 18 tiri di corda.

#### Collocazione geografica

La Val Mala si trova tra la Grigna Meridionale e la Grigna Settentrionale. Si origina dalla Bocchetta di Val Mala (1862 m), situata tra la Bocchetta del Giardino e il Buco di Grigna, nella zona della Traversata alta delle Grigne. Come cita la Guida dei Monti d'Italia del CAI “Le Grigne” del 1998, a cura di Eugenio Pesci, “è l'orrida spaccatura che scende ripidissima dalla Bocchetta di Val



### SENTINELLA DI VAL MALA – VIA ENJOY THE SILENCE AVVENTURA ED ESPLORAZIONE NELLE GRIGNE

di Walter Polidori



Mala 1862 m lungo la Cresta Federazione”.

E' parallela alla più conosciuta Val Scarettona, che corre a nord del Rifugio Rosalba.

Nel primo tratto scende ripidissima tra rocce friabili e poi continua stretta fra pareti rocciose fino alla zona della Sentinella, dopodiché si allarga più bonaria in un grande canale con blocchi. In questa zona la destra orografica è sempre occupata da pareti ed altri canali detritici secondari, mentre la sinistra orografica si apre con delle zone boschive.

Il canale infine termina con un salto di diversi metri, dove a inizio stagione c'è una cascata che cade in un torrente che confluisce nella Val Meria.

Circa la metà inferiore della Val Mala è visibile dal sentiero che da Rongio sale al rifugio Elisa, in Val Meria. Anche la Sentinella è ben visibile e si può ammirare il grande diedro che la caratterizza.

**Esposizione:** Nord

**Tipo di roccia:** dolomia, calcare, con zone friabili nei primi 6 tiri, poi prevalentemente roccia ottima più compatta.

**Difficoltà:** ED-, VI+/AI su friends (in libera

probabilmente fino a VII+/VIII nella zona del grande diedro).

**Attrezzatura:** soste attrezzate, in via lasciati tutti i chiodi utilizzati: 29 chiodi di protezione, 23 chiodi di sosta, 7 fix di sosta, 6 chiodi e 1 fix per le calate fuori via.

Portare friend fino al n. 6 BD; meglio avere due serie, doppiando soprattutto il n. 3 e 4. Se possibile, raddoppiare anche il n. 5 e 6. Martello e chiodi per migliorare alcune soste o eventualmente per aggiungere delle protezioni nei tiri. Utile una staffa.

**Discesa:** si effettua con 9 doppie, di cui alcune indipendenti.

**Tempo di salita:** da verificare, probabilmente almeno 10-12 h. Prevedere un possibile bivacco. Considerare che per raggiungere l'attacco occorrono circa 3-4 h dal paese, salvo bivaccare alla baita prima del canale oppure nel canale stesso.

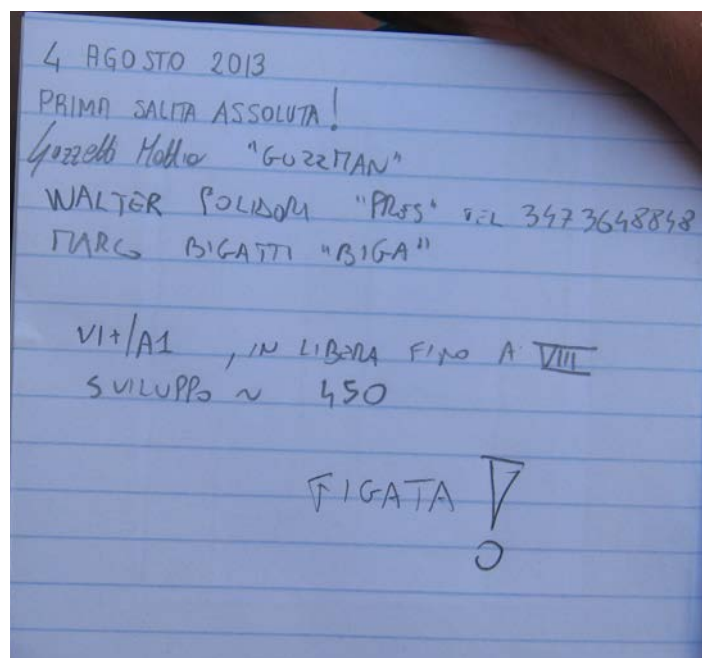
Si tratta di una bellissima torre mai salita prima e non indicata sulle cartine, in Val Mala, una valle incredibilmente selvaggia e non frequentata, nonostante si trovi tra la Grigna Meridionale e la Grigna Settentrionale.

La linea di salita è lineare e logica, ed ha come direttiva il grande diedro che contraddistingue la torre.

Si può suddividere in tre zone:

-la prima, di rocce un po' friabili ed erbose ma verticali, per raggiungere il diedro, 6 tiri;

-la seconda, nel diedro, 7 tiri di cui tre in un bellissimo



### SENTINELLA DI VAL MALA – VIA ENJOY THE SILENCE AVVENTURA ED ESPLORAZIONE NELLE GRIGNE

di Walter Polidori



diedro enorme e compatto, fessurato nel fondo; -la terza, che arriva alla torre sommitale, con roccia buona e arrampicata varia (in un tiro disturbata dai mughi), 5 tiri. L'ultimo tiro è di roccia calcarea straordinariamente bella.

La proteggibilità è buona, a patto di avere a disposizione qualche friend "maxi" per il grande diedro.

E' una via nel complesso molto impegnativa, anche per l'avvicinamento lungo e non semplice; di sicura soddisfazione, è da consigliare a cordate esperte.

#### **Cenni sull'attività alpinistica della zona**

La Val Mala è stata percorsa in discesa, con numerose corde doppie, il 26 settembre 1922, da parte di Gino Carugati e Guido Bianchi Porro, dopo diversi altri tentativi che risalgono agli inizi del XX secolo.

La prima risalita della valle è invece del 20 settembre 1927, da parte di Vitale e Cornelio Bramani, che utilizzarono degli elmetti da guerra per proteggersi dalla caduta di pietre, suggeriti da Carugati e Porro.

Una risalita più recente è stata fatta da Marco Lanzavecchia e Andrea Savonitto, ma non ci sono informazioni in merito.

Non ci sono segnalazioni di altre salite di stampo alpinistico in questa valle-canale.

La costiera rocciosa che la divide dalla Val Scalettone

presenta però una cresta, denominata Cresta del Giardino, con vari torrioni, pare di roccia cattiva e comunque di scarsa rilevanza alpinistica.

I più importanti sono la Torre Enrica, il Torriuncino Francesco, la Torre Andreina, la Torre Centrale, saliti tutti dalla Val Scalettone.

Tra tutti i torrioni, la Torre Andreina è lo spuntone più occidentale della Cresta del Giardino e quello con la via di salita più difficile, ad opera di Benvenuto Basili, Erminio Dones e Andreina Panigalli (30 agosto 1933), con difficoltà di IV/A0 su roccia erbosa e friabile, ma le informazioni sono scarse.

La Guida dei Monti d'Italia del CAI "Le Grigne" del 1937, di Silvio Saggio, riguardo la Cresta del Giardino dice che "i fianchi sono prevalentemente coperti di erba verso la Val Scalettone, e di roccia cattiva verso la Val Mala".

La cresta, da Est a Ovest, è stata salita da Guido Rusconi, Gaetano Scotti e Giovanni Poletti, il 3 febbraio 1907, che la chiamarono Cresta Stazione Universitaria (200 m di roccia cattiva ed erbosa, difficoltà sino al IV+). L'attacco venne eseguito dalla Val Scalettone.

Per il resto nella zona, ma non in queste valli, ci sono le ben famose vie della Grignetta, del Sasso Cavallo, del Sasso di Seng e del Sasso dei Carbonari.



## VIA AUFGUSS STREET MONTE CIMO/PARETE DEGLI STRANIERI

di Matteo Bertolotti

### Zona montuosa:

Prealpi Trentine - Valle dell'Adige

### Località di partenza:

Località Canale - Rivoli Veronese (VR)

**Quota partenza:** 120 m Circa

**Quota di arrivo:** 420 m circa (termine via)

**Dislivello totale:** +200 m circa per l'attacco

**Dislivello via:** +100 m la via (115 lo sviluppo)

**Ore salita:** 4 h

**Ore discesa:** 1 h 10'

**Esposizione:** Est

**Difficoltà:** A2, IV

### Materiale necessario per una ripetizione:

Normale materiale per arrampicata su roccia. Necessari 25 rinvii, staffe e fifi per la progressione artificiale. Alcuni passi sull'ultima lunghezza sono lunghi e la progressione può essere facilitata con il posizionamento di alcuni friend.

### Descrizione generale:

Itinerario d'arrampicata artificiale aperto dal basso il 13 e 19 marzo 2016 da **Matteo Bertolotti** (Scuola Valle Seriana/Bergamo), **Diego Filippi** (Scuola Graffer/Trento) e **Davide Martini** (Scuola Moccia-Morari/Mantova). La via si snoda lungo la parete che sovrasta l'abitato di Canale di Rivoli Veronese e che è stata battezzata dai primi salitori "Parete degli Stranieri".

La progressione è prettamente in artificiale e la via ottimamente attrezzata con fix da 8 mm; le soste sono tutte su fix da 10 mm.

La linea è logica; il superamento del tetto, punto massimo delle difficoltà, avviene sfruttando una fessura. L'Aufguss è una operazione in uso tra chi fa la sauna: consiste nel versare di colpo acqua mescolata ad essenze aromatiche sulle pietre roventi della stufa in modo da produrre un forte gettito di vapore bollente. Durante l'operazione un addetto aumenta lo stimolo termico con colpi di asciugamano indirizzati verso le persone.

Riccardo Montipò, dopo la prima ripetizione:

*"Una via che introduce l'artificialista in erba al mondo dell'orizzontale, con un tetto importante e dove si percepisce bene l'esposizione. Il tutto farcito da un passaggio tecnico e lungo che mette a giusta prova chi non ha mai provato,*

*e diverte l'esperto. Io ho sentito entrambe le sensazioni, la paura del principiante per il vuoto e subito dopo, l'ingaggio di chi sa che quei passaggi possono essere fatti brutalmente o con stile e risparmio di fatica. La ricerca del sentiero e l'assenza di altre vie permette poi quel pepe dell'avventura che altrove è impossibile da ottenere".*

### Attacco, descrizione della via:

Da Affi seguire le indicazioni per Brentino; dopo aver superato due tornanti in discesa la strada attraversa i resti di un forte militare e costeggia delle pareti di roccia. Poco dopo, in corrispondenza di una svolta a destra, si trova la piccola frazione di Canale. Qui abbandonare la strada principale e imboccare a sinistra la stretta via Piano Canale. In breve si raggiunge la piazza (area pic-nic, giochi per bambini, fermata dell'autobus, ampio parcheggio) e alzando lo sguardo, si può vedere la parete e la via.

Imboccare la via Chiesa Canale sino ad arrivare nei pressi della chiesa, dove, di fronte al civico 22 e a bordo strada vi è possibilità di parcheggio (pochi posti auto). Proseguire lungo la stradina indicata dalla palina CAI e al termine della stessa, sulla sinistra, imboccare il sentiero vero e proprio. Percorrerlo costeggiando una recinzione, terminata la quale, la traccia piega a destra; abbandonarla e svoltare a sinistra. Il sentiero ora è sbarrato da del filo spinato ma un'apertura poco visibile consente di proseguire. Superare alcuni saliscendi e raggiungere un traliccio dell'alta tensione; costeggiarlo e continuare sino a quando il sentiero perde repentinamente quota. Poco prima sulla destra alcuni bolli rossi indicano la traccia che sale (ignorare l'attacco della via November Rain) sino all'attacco (scritta rossa alla base). *Avvicinamento 30'*

### 1° tiro:

salire in verticale sino a raggiungere lo strapiombino che si supera senza troppe difficoltà. Proseguire lungo la placca sovrastante obliquando verso destra. Alcuni passi in verticale consentono poi di raggiungere una cengia. Spostarsi a destra e sostare. *30 m, A1*

### 2° tiro:

traversare verso destra lungo la terrazza e raggiungere un diedrino nascosto, che senza troppe difficoltà

VIA AUFGUSS STREET - MONTE CIMO/PARETE DEGLI STRANIERI

di Matteo Bertolotti

consente di guadagnare la grande terrazza.

La sosta si trova sulla destra.  
25 m, IV, II

3° tiro:

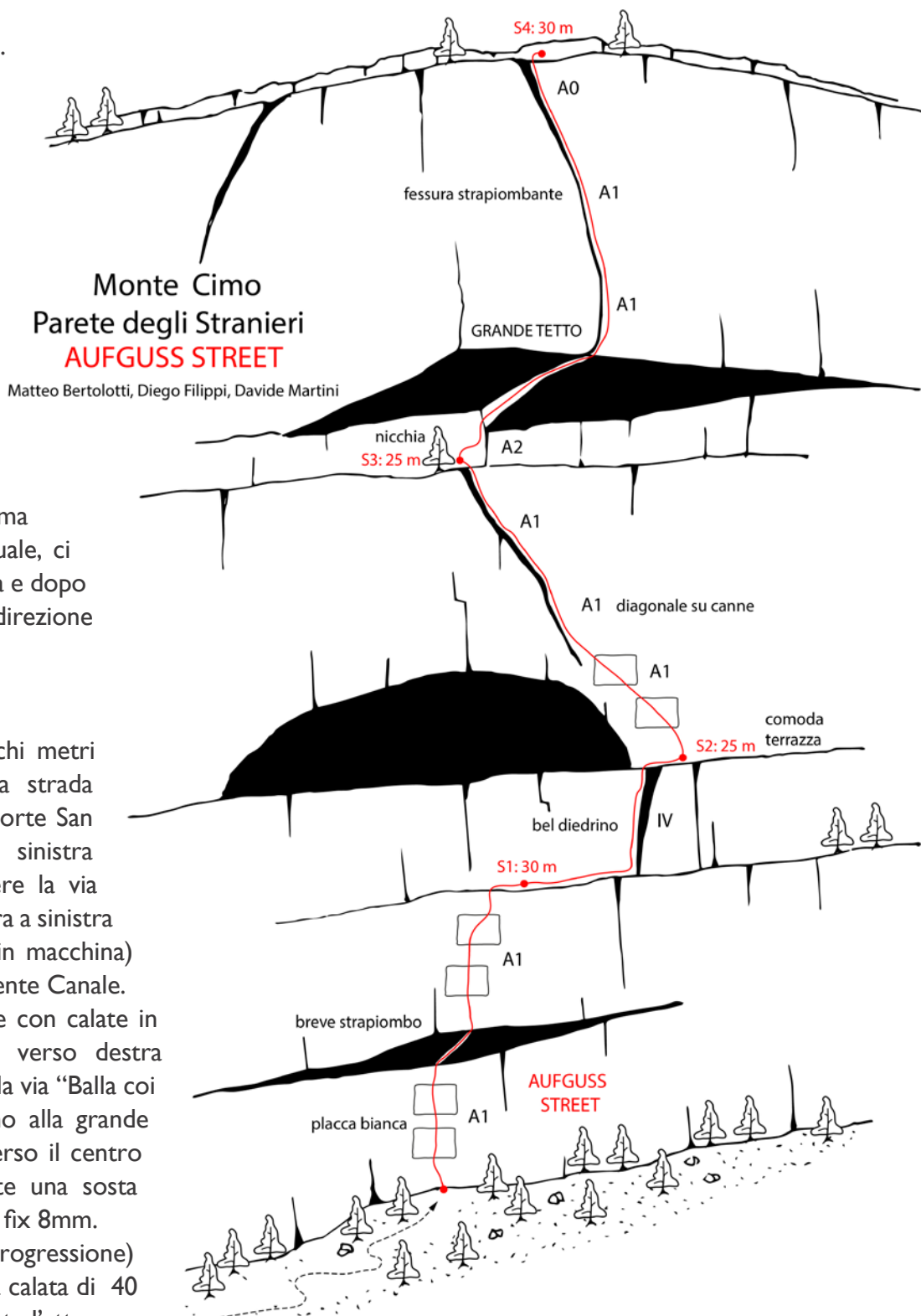
salire in obliquo verso sinistra sino alla base del grande tetto dove si sosta. 30 m, A1

4° tiro:

spostarsi verso destra e iniziare a traversare sotto il tetto. Raggiunta l'estremità proseguire in verticale lungo la bellissima fessura, al termine della quale, ci si sposta dapprima a sinistra e dopo alcuni passi, a destra in direzione della sosta. 30 m, A2, A1

**Discesa:**

Dalla sosta alzarsi per pochi metri e in breve raggiungere la strada sterrata che sale verso il Forte San Marco. Percorrerla verso sinistra e comodamente raggiungere la via Zuane Canale. Da qui ancora a sinistra (asfalto - tratto percorso in macchina) sino a raggiungere nuovamente Canale. E' anche possibile rientrare con calate in corda doppia. Traversare verso destra sino ad incontrare la S9 della via "Balla coi Becchi". Da qui calarsi fino alla grande cengia. Spostarsi a piedi verso il centro della grotta dov'è presente una sosta attrezzata (poco visibile - 2 fix 8mm. - non utilizzata durante la progressione) che consente mediante una calata di 40 m di raggiungere nuovamente l'attacco.





## UNA VIA PER ATTILIO

a cura delle Scuole di Alpinismo e SciAlpinismo dei CAI di Cedegolo e Borno



**Alpi e Gruppo:** Prealpi Lombarde  
**Punto di partenza:** Val Camonica, Borno, Loc. Navertino (1025 m)  
**Dislivello di salita:** 2000 m circa  
**Tempi di percorrenza:** 12-14 ore  
**Difficoltà:** AD (max IV, IV+)  
**Periodo consigliato:** primavera, estate, autunno  
**Punti di appoggio:** Rifugio Laeng (1760 m), Chiesetta Alpini (1730 m)  
**Tipo di via:** Traversata in cresta alpinistica, via di roccia, anello che può essere percorso in entrambe le direzioni (viene qui descritto il circuito in senso antiorario-consigliato)  
**Attrezzatura:** Normale dotazione alpinistica (inutili chiodi, friends e dadi) corda da 60 m oppure due corde da 30 m

L'unione e l'amicizia in comune nei confronti del caro **Attilio Gheza**, deceduto in montagna, hanno portato un gruppo di amici delle scuole di alpinismo e scialpinismo dei C.A.I. di Cedegolo e Borno a mettere in sicurezza una via alpinistica che attraversa interamente il coronamento dell'altopiano di Borno, sul filo di cresta. La via, che era già percorsa da molti anni dagli autoctoni - seppur raramente a causa delle difficoltà alpinistiche oggettive - ha portato il gruppo

di amici ad unire le proprie forze con lo spirito del "puro volontariato", come la montagna insegna, e a tracciarne i profili con le tecniche di sicurezza proprie dei nostri giorni, facendone scaturire una via alpinistica di notevole lunghezza (l'intero coronamento con un buon allenamento può essere percorso in 12-14 ore), difficoltà alpinistiche fino al IV grado, alcune calate in corda doppia e una notevole esposizione sui versanti bornesi e scalvini.

### Accesso

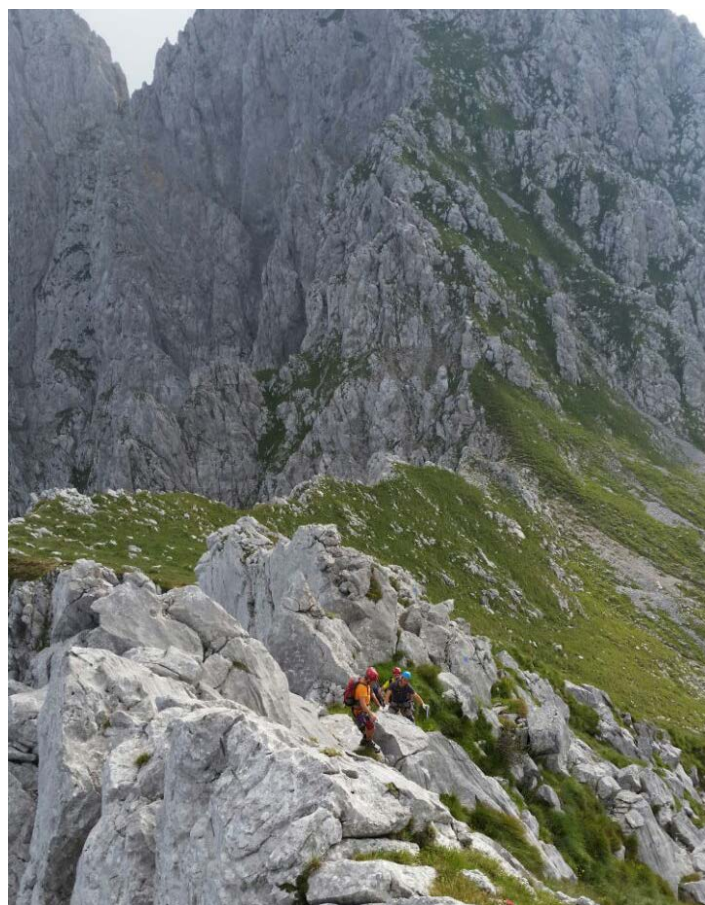
Giunti all'abitato di Borno, si segue per via Milano che si imbecca a destra appena dopo il ponte all'inizio del paese provenendo da Malegno. Da qui si raggiunge sempre in auto la chiesetta di San Fiorino e si prosegue su strada asfaltata fino in Loc. Navertino a quota 1025 m, dove si lascia l'auto (si può eventualmente prendere il permesso per arrivare fino al lago di Lova in auto, reperibile presso il distributore automatico posto davanti alla pro-loco).

### Descrizione della via

Da Navertino si segue per il Lago di Lova (1300 m) per comoda strada carrabile. Dal Lago di Lova si prende per il Rifugio Laeng, dapprima su strada carrabile poi, in prossimità della bacheca della Via "Attilio Gheza" posta

### UNA VIA PER ATTILIO

a cura delle Scuole di Alpinismo e SciAlpinismo dei CAI di Cedegolo e Borno



in Loc. Monte Arano a quota 1480 m, ove è presente la bacheca con le indicazioni della Via, si prosegue salendo per comodo sentiero CAI n. 82 fino al Rifugio Laeng (1780 m).

Dal Rifugio Laeng si prosegue per il sentiero CAI n. 83 verso il passo di Varicla (2080 m); non si raggiunge il passo ma lo si lascia sulla destra, deviando in prossimità della targhetta azzurra che indica l'inizio della Via. D'ora in poi la via è contrassegnata da bolli azzurri e dai caratteristici fix meccanici con anello. Si prosegue appena sotto il filo di cresta erbosa e raggiungendo un conoide che termina in alto con un piccolo salto di roccia, da qui inizia la "Nord" del Pizzo Camino. Rimontando alcuni salti di roccia (II-III) si arriva alla croce di vetta del Pizzo Camino (2491 m).

A questo punto è possibile ridiscendere a valle (via di fuga) per il sentiero CAI n. 82, che è la via Normale al Pizzo Camino. Dalla Vetta del Pizzo Camino si prende per il sentiero CAI n.423 in direzione Sud, abbandonandolo non appena il sentiero devia in direzione Ovest (verso il Passo di Corna Busa e Schilpario). Si prosegue sempre in direzione Sud seguendo i bolli azzurri in prossimità

della targhetta azzurra Via "Attilio Gheza". Da qui tenendo sempre il filo di cresta si prosegue per rocce instabili (è il passaggio più delicato e che presenta i maggiori rischi oggettivi) finché si arriva alla base di una parete di circa 30 m. Si rimonta la parete (IV) fino ad arrivare al suo culmine (cima Tabak – 2448 m).

In fondo alla cresta erbosa che segue è possibile (via di fuga) scendere a valle in direzione Est verso un anfiteatro morenico, quindi al conoide sottostante che conduce al Rifugio Laeng (questo tracciato fino al rifugio non è segnalato). Da qui la cresta si fa affilata e a tratti molto esposta. Dopo una serie di sali e scendi si arriva al culmine (2418 m) da cui iniziano tre calate in corda doppia (con corda da 60 m): le prime due di circa 25 m, l'ultima più corta, fino ad arrivare al "Passo della Porta".

È possibile (via di fuga) scendere dall'evidente canale morenico in direzione Est e raggiungere il Rifugio Laeng; si sconsiglia tale via di fuga se non in caso di estrema necessità in quanto il fondo è altamente sconnesso ed accidentato. Da qui, per suggestivi passaggi in canali di roccia (II) si arriva alla Croce della Cima Moren (2417



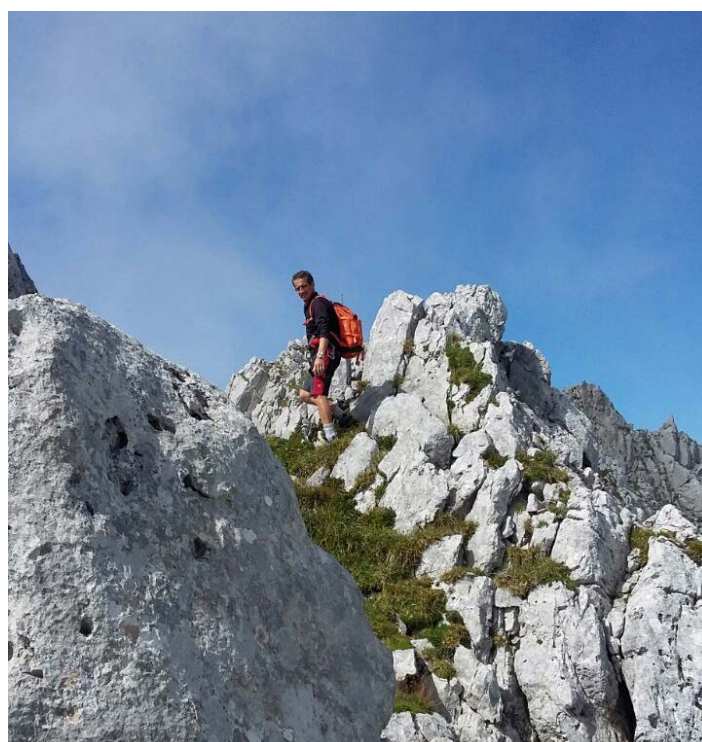
## UNA VIA PER ATTILIO

a cura delle Scuole di Alpinismo e SciAlpinismo dei CAI di Cedegolo e Borno

m). Dalla Cima Moren si scende ora il sentiero CAI n. 82B per la via normale, fino ad arrivare ad un'ampia sella, targhetta azzurra Via "Attilio Gheza" (Goletto del Moren - 2270 m).

È possibile (via di fuga) proseguire per il sentiero CAI n. 82B in direzione Sud-Est e scendere a valle. Dal Goletto del Moren si abbandona il sentiero CAI e si prosegue sempre sul filo di cresta in direzione Ovest- Sud-Ovest per balze rocciose e suggestivi canali, fino ad arrivare alla base di una parete di 60 m. La si rimonta per evidente diedro roccioso (passaggi di IV, IV+, presenza di due soste a fix) sino al culmine (cima Monte Negrino 2310 m). Ora mantenendo sempre il filo di cresta si passa attraverso articolati passaggi anche aerei e si arriva ad una sosta a fix dalla quale ci si cala in corda doppia per circa 25 m.

È possibile (via di fuga) deviare comodamente lungo il canale morenico in direzione Est e scendere a valle. Si rimontano quindi alcuni canali e diedri (II-III) sino ad arrivare con sali e scendi alla Corna di San Fermo (2352 m). Le difficoltà sono ora terminate anche se la via rimane sul filo di cresta, per lo più erbosa (attenzione all'esposizione in particolare verso Nord-Nord-Est). Poco sotto si raggiunge una croce metallica (2197 m), dalla quale è possibile scendere lungo un costone erboso al Rifugio San Fermo, in direzione Sud. Continuando il percorso si possono notare caratteristici terrazzamenti con muri a secco. Arrivati ad una larga sella, si devia decisamente a Nord-Est riportandosi nella conca della "Al de Muren" e ricongiungendosi quindi al sentiero CAI n. 82B della Via Normale alla Cima Moren (al ricongiungimento col sentiero CAI si trova una targhetta azzurra Via "Attilio Gheza").



Ora, passando prima per la Chiesetta degli Alpini (1730 m), poi per la Bachecca della Via "Attilio Gheza" posta in loc. Monte Arano a quota 1480 m, si scende fino alla loc. Navertino per la stessa strada di salita.

### Note

Facendo il percorso in senso inverso di quello sopra descritto (senso orario), si sconsiglia la discesa dalla Nord del Pizzo Camino, effettuando il rientro dalla Via Normale. Numerose sono le vie d'uscita dalla via, indicate tutte presso la bachecca; si sconsiglia la discesa dal passo della Porta in quanto trattasi di canalone con morena di grossa pezzatura quindi di poco agevole percorrenza.

Loc. partenza	Loc. arrivo	Tempi indicativi (ore)	Dislivello in salita m
Navertino	Bachecca Monte Arano	1:15	455
Bachecca Monte Arano	Passo Varicla – targhetta azzurra Via Attilio Gheza	1:45	600
Passo Varicla – targhetta azzurra Via Attilio Gheza	Cima Pizzo Camino	1:00	411
Cima Pizzo Camino	Cima Moren	3:00	300 circa (sali-scendi)
Cima Moren	Corna di San Fermo	3:00	250 circa (sali-scendi)
Corna di San Fermo	Bachecca Monte Arano	2:15	--
Bachecca Monte Arano	Navertino	0:45	--
		totale 13	totale 2016

## NOVITÀ PER I SOCI



Il Comitato Direttivo Centrale, condividendo la proposta con il Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo, ha deciso di offrire a tutti i Soci un importante servizio nell'ambito della sicurezza in montagna.

Dall'1 gennaio 2017, infatti, il sistema GeoResQ, sarà utilizzabile gratuitamente da tutti i Soci del Club Alpino Italiano, in regola con il pagamento della quota

associativa annuale senza alcun onere aggiuntivo.

GeoResQ è stato sviluppato ed è gestito dal Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (Sezione Nazionale del nostro Sodalizio) e non è una semplice APP di tracciamento; GeoResQ è infatti pensato e realizzato con l'obiettivo di consentire una risposta più rapida ed efficace della macchina dei soccorsi in caso di necessità.

L'APP è disponibile sugli store dei vari sistemi operativi (Android, iPhone e Windows Phone), si installa su smartphone, è poco invasiva ed offre funzioni chiare e intuitive (Posizione, Tracciami, Seguimi e Allarme).

Il cuore del sistema è la sua Centrale Operativa dedicata, attiva sette giorni su sette e 24 ore su 24, collegata con i servizi regionali del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico e del 118/112.

Per installare gratuitamente l'APP il Socio dovrà semplicemente registrarsi sul sito [www.georesq.it](http://www.georesq.it) e sull'APP, scaricandola dallo store corrispondente al sistema operativo del proprio smartphone, da qui una funzionalità appositamente realizzata verificherà automaticamente - tramite l'inserimento del proprio codice fiscale - l'avvenuta iscrizione al Sodalizio e quindi la possibilità di attivazione gratuita del servizio.

Per qualsiasi chiarimento ed ulteriori informazioni sull'attivazione del servizio GeoResQ o sulle sue funzionalità le Sezioni e i Soci potranno scrivere al seguente indirizzo e-mail:

[info@georesq.it](mailto:info@georesq.it)





## LE “ANIME” INQUIETE DI OGGI

di Fabio Cattaneo

E' strano: a 35 anni esatti dalla costituzione della Co.N.S.F.E. (la commissione nazionale di SFE), prima dell'ingresso qualche anno fa nella C.N.S.A.S.A., sembra che certi fantasmi del passato, non siano passati di moda, non abbiano lasciato il castello, ma si apprestano a ritornare: ci si chiede, come ci si chiedeva fin dall'inizio, parafrasando un vecchio film “Chi siamo, Dove vogliamo andare” e aggiungo io “Cosa vogliamo fare”.

Eppure l'atto di costituzione di quel Consiglio Centrale del CAI del 27 novembre 1982, al punto uno parlava, già d'allora, chiaro:

*“Lo sci di fondo escursionistico deve essere inteso come mezzo per effettuare escursioni sulla neve lungo percorsi liberi, anche preventivamente tracciati e pistati, sviluppantisi in lunghezza con dislivelli e pendenze relativamente contenuti, non comportanti l'uso di materiali e il ricorso a tecniche alpinistiche di ghiaccio e roccia e svolgentisi in zone non crepacciate”*

Ma leggendo, e rileggendole anche ora, attentamente queste parole, mi fanno ricordare discussioni in Commissione Nazionale negli anni 90 e proprio ricordando alcuni congressi e convegni succedutosi in questi tre decenni, di sicuro la parola usata spesso per

identificare la nostra attività, e di conseguenza il nostro movimento è stata sicuramente la “Polivalenza”. Intesa proprio come una ricchezza di multi valenza di attività, di materiali creati dalle case di sci, di tecniche da usare e da ultimo, ma certo non meno importante, di persone da poter coinvolgere, sia come allievi sia come futuri istruttori fuori usciti dai corsi, come è stato del resto per quasi tutte le attività del Club Alpino.

Ecco che quindi, uno scritto di 20 anni fa, oggi è ancora proponibile in tutta la sua molteplicità (non vorrei abusare di “polivalenza”...

**Nicola KARDOS**, negli anni 90, era istruttore della sezione di Amandola, e con me componente della CoNSFE. Fondatore e direttore per diversi anni della scuola per lo sci di fondo escursionistico di Amandola, divulgatore instancabile dell'attività sci escursionistica nonché tenace sostenitore delle infinite possibilità offerte dai Monti Sibillini per i cultori dell'altro sci.

Oggi, per restare in tema, è un felice “nonno polivalente”, che si diverte ancora in pista da fondo, ma sicuramente di più in fantastiche escursioni sui Sibillini, le sue montagne, oggi profondamente ferite dal recente terremoto.

## LE “ANIME” INQUIETE DELLO SCI DI FONDO ESCURSIONISTICO

di Nicola Kardos

### L'ORIGINE

“Ritorno allo sci originario quale semplice mezzo per muoversi sulla neve”<sup>1</sup> colmando una “lacuna che si era formata con o sviluppo delle specialità”, così ufficialmente una sintesi di significato e portata del termine sci di fondo escursionistico che sembra ben individuare uno spazio culturale proprio.

Lontano da centri organizzati e piste battute lo sci da escursionismo, più largo e robusto dello sci da fondo, scivola fuori dalla massa e dal modernismo organizzato alla ricerca di “una evasione più completa, un più intimo contatto con la natura”.

Diversamente dallo sci alpinismo lo spazio ricercato per questa attività non è necessariamente quello più in alto, ovvero salire l'ultimo pendio di neve sopra

tutti, ma è lo spazio comunque esterno alla massa dei gitanti domenicali, che pratica lo sci di fondo turistico, incanalata per motivi di sicurezza su piste battute e circoscritte.

Il modo di sciare nello sci di fondo escursionistico è quello dello sci da fondo, che facilita gli spostamenti sia nei tratti pianeggianti che in salita, e quello dello sci alpino, per affrontare i tratti in discesa, tanto che gli americani l'hanno ribattezzato *sci norpino*, il tutto tenendo presente che i praticanti di questa attività sportiva non sono inclini al fine agonistico, quanto meno alla gestualità estetica più esasperata.

Evasione, contatto con la natura e ritorno alla sci originario fanno pensare ad una nuova spiritualità sciistica di fine millennio, una New Age dello sci con

l'escursionista chiamato ad un contatto profondo con la neve e con se stesso: *backcountry*<sup>1</sup> definirebbe Paul Parker, sciare lontano da qualsiasi segno umano, immersi nella natura.

Tutto lascerebbe pensare anche ad un sistema culturale *sci escursionistico* consolidato, ma i sedici anni circa che ormai ci separano dalla sua nascita sono trascorsi all'insegna di una vivacità particolare e tale da poter oggi definire le tensioni che stanno mettendo alla prova l'elasticità del confine dello spazio culturale occupato dal sistema.

Negli ambiti della formazione lo sci di fondo escursionistico ha avuto, e continua ad avere, nei passi propri della specialità del fondo gli elementi determinanti, e sia l'impostazione del manuale del CAI che la strutturazione didattica delle varie scuole nazionali e sezionali, nonostante molteplici tentativi di cambiamento, restano ancorati alla didattica di dinamica fondista.

E non solo anche la pratica escursionistica, sovente, in special modo al nord d'Italia, viene effettuata su pista tracciata, vanificando così la centralità sistemica dello sci escursionismo.

Immediate conseguenze sono le infinite discussioni tra i sostenitori del fondo, quale componente indissociabile, e i puristi del fuori binario, con il terzo incomodo dei Maestri FISI che molto hanno a ridire sulle legalità dell'insegnamento della specialità effettuato dagli istruttori CAI su piste tracciate.

#### IL CAMBIAMENTO

Alcune scuole CAI con coraggio ed iniziativa hanno cancellato la parola fondo con l'evidente intento di centralizzare la propria attività sullo sci escursionismo, ma ancora il messaggio del cambiamento non ha raggiunto né gli aspetti didattici, né tanto meno gli organismi centrali deputati alla formazione e alla definizione di una nuova teoria della tecnica. Una dirigenza timorosa? O una volontà di rimanere agganciati alla specialità fondo indicando sempre lo sci escursionismo come un traguardo, continuamente in movimento e difficile da raggiungere?

Nel contesto del cambiamento va anche inquadrata la proposta di costituzione della figura di accompagnatore per lo sci escursionismo e anche qui timori e false

reverenze non hanno ancora permesso l'assunzione di decisioni innovative e determinanti.

E nel frattempo il popolo degli sci escursionisti scopre un nuovo modo di divertirsi: il telemark.

Da antico sistema per eseguire curve il telemark assurge a specialità olimpica nel giro di pochi anni e contestualmente diviene il fiore all'occhiello dei praticanti lo sci di fondo escursionistico.

L'indubbio legame culturale con le discipline nordiche, determinato dal tallone libero e dall'utilizzo, in fase di atterraggio, nel salto dal trampolino, ha fatto della tecnica per eseguire curve in genuflessione una componente propria dello spazio culturale sci di fondo escursionistico, anche se, allo stato attuale, parimenti al fondo, è divenuta elemento di tensione che mette a rischio l'omogeneità del sistema culturale stesso.

Infatti sempre più spesso si assiste ad un ritorno alle piste di discesa che permettono, con l'accattivante aiuto dei mezzi meccanici, molteplici e continue ripetizioni delle curve telemark eludendo così il *fascino* della risalita con le proprie gambe. Da non trascurare anche il notevole effetto psicologico che una tecnica esteticamente impegnata, quale il telemark, produce all'esecutore, l'apparire diversi, ma pur sempre ingannati dalla vorace macchina della produzione, lungo una pista di discesa induce a riconoscersi e a farsi riconoscere.

#### CONCLUSIONI

A questo punto è spontaneo chiedersi: quando lo spazio culturale dello sci di fondo escursionistico risulterà stabile ed omogeneo?

Azzardo una risposta, frutto di anni di osservazione e di esperienze, quando le anime inquiete porteranno al limite la tensione all'interno del sistema culturale sci di fondo escursionistico e lo sci escursionistico oltrepasserà il limite stesso collocandosi in un proprio spazio culturale avente “un confine in grado di tradurre gli elementi esterni in elementi interni adeguandoli alla coerenza del sistema”.<sup>111</sup>

In altre parole quando lo sci escursionistico sarà tale nel nome e nei fatti senza confondersi con le specialità dello sci da fondo e del telemark.

<sup>1</sup> AA.VV. Sci di Fondo Escursionistico, Milano, Club Alpino Italiano, 1985.

<sup>111</sup> Paul Parker, Free Heel Skiing, Tr. Italiana di Luca Gasperini, Non solo Telemark, Torino, Ed. CDA, 1997.

<sup>111</sup> Omar Calabrese, L'età neobarocca, Bari, LaTerza, 1987.